

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

390.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	45283	Interrogazioni:	
		(Annunzio)	45319
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni sulla vi-	
(Proposta di assegnazione a Commis-		cenda Mondadori (Svolgimento:	
sione in sede legislativa)	45283	PRESIDENTE	45283, 45293, 45296, 45297,
(Trasmissione dal Senato)	45316	45299, 45303, 45307, 45309, 45310, 45312	
Proposte di legge:		AMATO GIULIANO (PSI)	45311
(Adesione di un deputato)	45316	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	45303, 45307
(Annunzio)	45316	BOGI GIORGIO (PRI)	45297
(Assegnazione a Commissione in sede		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	45293
referente)	45316	CRISTOFORI NINO, <i>Sottosegretario di</i>	
(Richiesta, da parte di una Commis-		<i>Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	45289
sione, di esprimere il parere ai sensi		D'AMATO LUIGI (FE)	45312
del comma 3-bis dell'articolo 93 del		NEGRI GIOVANNI (PSDI)	45309
regolamento)	45317	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	45296
		RADI LUCIANO (DC)	45286

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

	PAG.		PAG.
SCOTTI VINCENZO (DC)	45307	Corte costituzionale:	
VELTRONI VALTER (PCI)	45299	(Annunzio di sentenze)	45317
Bilancio di previsione dello Stato per il 1990:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio di una nota di variazioni)	45316	(Annunzio)	45319
Consigli regionali:		Ordine del giorno della seduta di do- mani	45313
(Trasmissione di documenti)	45318		

La seduta comincia alle 17,10.

EMILIO VESCE, *Segretario f.f.*, legge il processo della seduta del 4 dicembre 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati De Michelis e Rodotà sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla II Commissione (Giustizia):

«Disposizioni contro l'abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione, vendita e locazione dei programmi per elaboratori elettronici e delle relative istruzioni» (4367) (con parere della III, della VI, della VII e della X Commissione);

Alla XI Commissione (Lavoro):

«Disposizioni nelle materie di perequazione dei trattamenti pensionistici, di occupazione giovanile e di finanziamento del comitato di parità uomo-donna» (4384) (con parere della I, della V, della VII, della VIII e della XII Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla vicenda Mondadori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere —

premesso che in relazione alla vicenda Mondadori il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Cristofori, rispondendo ad alcune richieste e sollecitazioni che erano state rivolte al Governo, ha affermato che da parte dell'esecutivo non è ipotizzabile alcuna iniziativa rientrando i comportamenti privati messi in atto nei giorni scorsi nelle regole della libertà di mercato;

considerando che, indipendentemente dalla maggiore o minore simpatia o affi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

nità politica che si può nutrire per il signor Carlo De Benedetti o per il signor Silvio Berlusconi, dopo il cambio di alleanza assunto dalla famiglia Formenton, è difficilmente contestabile che si stia determinando una situazione di concentrazione editoriale, e non solo editoriale, con il passaggio dei poli di concentrazione da cinque (RAI, Berlusconi, De Benedetti-Caracciolo-Mondadori, FIAT-Rizzoli, Monti) a quattro (RAI, Berlusconi-Mondadori, FIAT-Rizzoli, Monti) —:

se anche il Presidente del Consiglio dei ministri, come il suo sottosegretario, ritiene che questa situazione di maggiore concentrazione sia perfettamente compatibile con le regole della libertà di mercato e, a maggior ragione, della libertà di stampa che, ancorché non garantite da una efficace e moderna legislazione anti-trust, sono tuttavia garantite, o dovrebbero esserlo, dalla Costituzione.

Poiché, anche per responsabilità della maggioranza e del Governo, il disegno di legge anti-trust approvato dal Senato è ancora fermo alla Camera dei deputati, gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali determinazioni e quale volontà politica ritenga di dover esprimere il Presidente del Consiglio dei ministri alla luce di questi più recenti fatti.

(2-00772)

«Calderisi, Teodori, Mellini, Zevi, Modugno».

(4 dicembre 1989).

«I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

quale è la valutazione del Governo sulle recenti vicende Mondadori-Fininvest, che hanno determinato vaste ripercussioni, non registrate nella precedente operazione De Benedetti, al punto che lo stesso Presidente della Repubblica, in occasione della visita al Quirinale dei dirigenti dell'ANSA, ha esternato la richiesta al Parlamento di «normative che garantiscano

pluralismo, libertà d'informazione», aggiungendo che occorre una normativa che «concili i principi di libertà con quelli di mercato» e concludendo che «questo vale per la stampa scritta, per il piccolo schermo, per la radio», «salvo che non si voglia cambiare sistema»;

se una materia così complessa e delicata sia stata esaminata dal Consiglio dei ministri, al fine di proporre regole del gioco uguali per tutti e non funzionali a seconda delle circostanze, rispetto a questa o a quella forza politica che, all'insegna di una compromessa libertà d'informazione, miri a mantenere o rafforzare il potere di gruppi politici dominanti.

(2-00778)

«Servello, Valensise, Poli Bortone, Rallo, Pazzaglia».

(11 dicembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se, rispetto alle proposte già formulate per definire i limiti alle concentrazioni nel settore complessivo dell'informazione, le recenti vicende relative all'AMEF abbiano modificato i precedenti indirizzi o se intenda sollecitare l'approvazione dei provvedimenti già presentati.

(2-00789)

«Del Pennino, Bogi, Dutto».

(16 dicembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, — premesso che:

i processi di concentrazione avvenuti nel corso degli scorsi anni nel settore delle comunicazioni di massa hanno determinato in Italia un assetto oligopolistico che minaccia la libertà di concorrenza e il pluralismo dell'informazione;

la progettata operazione Fininvest-Mondadori porterebbe alla formazione di un gruppo multimediale in grado di control-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

lare il 42 per cento delle risorse pubblicitarie complessive, oltre un terzo del mercato dei periodici, più di metà del mercato dell'emittenza televisiva e una quota non irrilevante dell'editoria quotidiana e della radiofonia; constatato altresì che in tal modo oltre metà del mercato dell'informazione risulterebbe controllato da due soli gruppi privati (il predetto e il gruppo FIAT-Gemina-Rizzoli);

questo ulteriore rilevante processo di concentrazione contrasterebbe gravemente con i principi della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione, e minaccerebbe i diritti e le libertà di stampa, di opinione, di libertà di manifestazione del pensiero, e le stesse condizioni del funzionamento dell'ordinamento democratico, che è fondato sulle libere scelte di cittadini correttamente informati —:

se il Governo intenda richiedere ai competenti organismi della CEE, ai sensi degli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma, di verificare la compatibilità della progettata operazione Mondadori-Fininvest con le norme comunitarie in materia di tutela della libertà di concorrenza;

quale sia, inoltre, il giudizio del Governo sull'operazione sopra descritta.

(2-00790)

«Zangheri, Veltroni, Quercini, Violante, Macciotta, Quercioli, Soave, Sangiorgio».

(16 dicembre 1989)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, per sapere — premesso:

che i processi di concentrazione avvenuti nel corso degli anni nel settore delle comunicazioni di massa hanno determinato in Italia un assetto oligopolistico che minaccia la libertà di concorrenza e il pluralismo dell'informazione;

che la progettata operazione Fininvest-Mondadori porterebbe alla formazione di un gruppo multimediale in grado di controllare il 42 per cento delle risorse pubblicitarie complessive, oltre un terzo del mercato dei periodici, più di metà del mercato dell'emittenza televisiva e una quota non irrilevante dell'editoria quotidiana e della radiofonia e che in tal modo oltre metà del mercato dell'informazione risulterebbe controllato da due soli gruppi privati (il predetto e il gruppo FIAT-Gemina-Rizzoli);

che questo ulteriore rilevante processo di concentrazione contrasterebbe gravemente con i principi della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione, e minaccerebbe i diritti e le libertà di stampa, di opinione, di libertà di manifestazione del pensiero, e le stesse condizioni del funzionamento dell'ordinamento democratico, che è fondato sulle libere scelte di cittadini correttamente informati;

che perdurando il gravissimo ritardo nella approvazione di norme per la tutela della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione, norme da tempo richieste dalla Corte costituzionale come necessario presidio di fondamentali diritti dei cittadini, appaiono necessari nelle more dell'approvazione di tali norme, immediati interventi per evitare ulteriori pregiudizi ai ricordati principi e diritti fondamentali —:

se il Governo non ritenga di dovere immediatamente richiedere ai competenti organismi della CEE, ai sensi degli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma, di verificare la compatibilità della progettata operazione Mondadori-Fininvest con le norme comunitarie in materia di tutela della libertà di concorrenza;

se e quali iniziative abbia assunto il Governo al fine di studiare e proporre alle Camere provvedimenti e misure di sostegno per nuove iniziative editoriali, radiofoniche e televisive, capaci di contribuire alla ricostruzione del pluralismo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

nell'informazione, reperendo le idonee e sufficienti coperture finanziarie.

(2-00791)

«Bassanini, Cecchetto Coco, Balbo, Guerzoni, Andreis, Bernocco Garzanti, La Valle, Gramaglia, Levi Baldini, Masina, Becchi, Visco, Beebe Tarantelli, Bertone, Proccacci, Ceruti».

(16 dicembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere — ritenuto:

che sia sempre più necessario giungere nelle sedi opportune a definire una normativa organica per la disciplina del sistema informativo del paese;

che in tale sede sia necessario definire le misure per vietare il formarsi di posizioni dominanti sul mercato —;

quali elementi abbia acquisito in ordine ai mutamenti di assetto proprietario dell'importante gruppo editoriale Mondadori-*l'Espresso*;

in che modo intenda concorrere al raggiungimento degli obiettivi sopra indicati.

(2-00792)

«Scotti Vincenzo, Radi, Gitti, Augello, Sarti, Balestracci, Agrusti, Azzolini, Carelli, Cafarelli, Carrus, Ferrari Bruno, Fiori, Fumagalli Carrulli, Nenna D'Antonio, Pisicchio, Soddu, Stegagnini, Usellini, Vito, Zuech».

(16 dicembre 1989).

e della seguente interrogazione:

Poli Bortone, Servello, Pazzaglia, Valensise e Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere:

quale sia l'opinione del Governo sulla vicenda Mondadori-*l'Espresso-Panorama*,

sia in relazione alla prima fase, caratterizzata da una operazione finanziaria estranea al mondo dell'editoria, sia alla seconda fase che ha portato alla ricomposizione unitaria della famiglia Mondadori con il sostegno del gruppo Fininvest;

se in presenza di significativi movimenti nel settore dell'editoria e più vastamente dell'informazione e di taluni comparti industriali, il Governo ritenga tuttora valide le intese che hanno portato alla presentazione in Senato del decreto-legge sulla regolamentazione del sistema radio-televisivo, o non si ritenga di dare luogo ad una risistemazione organica anti-*trust* per tutti i settori dell'economia, l'informazione in testa» (3-02172).

(16 dicembre 1989).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

I presentatori delle interpellanze Calderisi n. 2-00772, Servello n. 2-00778, Del Pennino n. 2-00789, Zangheri n. 2-00790 e Bassanini n. 2-00791 hanno fatto sapere che rinunciano ad illustrarle e si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Radi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Scotti Vincenzo n. 2-00792, di cui è cofirmatario.

LUCIANO RADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non c'è dubbio che il mercato del comparto informativo, in ambito sia nazionale sia internazionale, è caratterizzato da un alto dinamismo e da una profonda evoluzione. Per ragioni tecniche ed economico-finanziarie, la spinta spontanea è nel senso di accrescere i livelli di concentrazione. Il fenomeno non riguarda soltanto l'informazione, si è verificato e si verifica in numerosi altri settori. I giudizi in proposito non sono stati né negativi né preoccupati perché l'estendersi del mercato e l'internazionalizzazione dell'economia richiedono grandi dimensioni e tecnologie sempre più avanzate e costose.

L'informazione, però, non produce merce: produce notizie, commenti, cultura, messaggi, che orientano non solo i consumi ma anche le scelte politiche che il paese si propone di compiere. Si rischia il consolidarsi di collegamenti più o meno espliciti tra alta finanza, imprese di produzione di beni, grandi catene di distribuzione, strumenti di comunicazione di massa che mirano a condizionare la politica, alla quale spetta il primato della tutela dell'interesse generale.

Il problema è proprio in questo periodo all'ordine del giorno della Comunità economica europea perché il realizzarsi del mercato unico implica tra l'altro l'introduzione di regole comunitarie per la tutela della concorrenza. È interessante notare, come ha dichiarato il commissario competente della Comunità economica europea, che l'Italia è il paese che richiede la disciplina più restrittiva nello stabilire la soglia oltre la quale dovrebbero scattare i meccanismi di verifica comunitaria.

Non riteniamo di opporci neppure per il settore dell'informazione, ai processi di ristrutturazione e di concentrazione, purché questi non vadano oltre i livelli che compromettono il pluralismo di base, che è la condizione oggettiva per garantire la libertà di espressione del pensiero.

Non c'è bisogno di ricordare che, mentre per il settore radiotelevisivo si è ancora in attesa di un'organica normativa (che ci auguriamo possa essere sollecitamente messa a punto e votata dall'altra Camera), per il settore della carta stampata è da tempo in vigore una legge che, pur non tenendo conto dei periodici, fissa i limiti di massima concentrazione.

In relazione dunque alle notizie di stampa che riguardano gli assetti proprietari del maggior gruppo editoriale italiano, Mondadori-*l'Espresso*, frutto di una recente celebrata operazione di concentrazione, desideriamo sapere quali elementi sino ad ora siano a conoscenza del Governo, al fine di valutare la vicenda in merito al rispetto della disciplina fissata dalla legge sull'editoria.

Seguiamo le scelte e le iniziative degli attori della complessa vicenda con respon-

sabile attenzione ed obiettività e ne traiamo ragione per intensificare il nostro impegno a varare le regole del sistema informativo al fine di contribuire a definire una struttura che agevoli il pieno rispetto dell'articolo 21 della Costituzione.

Non intendiamo interferire in proposito, in quanto le operazioni societarie che hanno preso il via nei giorni scorsi sono dinnanzi al magistrato; sarebbe pertanto grave intraprendere iniziative relative a un episodio *in itinere* che coinvolge società quotate in borsa. Anche l'attuale vicenda ci insegna tuttavia che al garante vanno riconosciuti maggiori poteri, altrimenti questi non sarà in grado di garantire proprio nulla davanti alla pubblica opinione.

Troviamo utile ripetere che noi siamo, nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, per un sistema misto, pubblico e privato, che abbia come asse centrale nel settore televisivo l'azienda pubblica e si articoli nell'ambito privato in una pluralità di fogli e di poli nazionali arricchiti da una valida stampa ed emittenza locali opportunamente sostenute. Riteniamo inoltre che l'iniziativa privata in una materia che investe diritti fondamentali dei cittadini debba essere disciplinata, per rispondere, vista la rilevanza sociale della sua funzione, all'interesse generale della comunità democratica.

Chi opera nel settore dell'informazione ha però bisogno di certezze, deve conoscere con precisione gli ambiti di libera iniziativa stabiliti dalla legge per adeguare ad essi la dimensione della propria impresa e i propri programmi di investimento.

Questa chiarezza va fatta tenendo presente la disciplina comunitaria e la specifica legislazione interna degli altri paesi della CEE, che ancorano l'individuazione della posizione dominante non ad una tipologia tassativa di forme societarie e di assetti proprietari ma a criteri molto più ampi e non formali, per comprendervi accordi e rapporti di tipo dinamico.

Siamo oggi carenti di regole, e dobbiamo provvedere. Ma il giungere in ritardo non può autorizzarci né a ratificare semplicemente la situazione di fatto né a varare una

legislazione obsoleta. Bisognerà muoversi con determinazione e con realismo.

La struttura che ha assunto il comparto non consente di far procedere ulteriormente il mercato in modo spontaneo sulla via della concentrazione. È ovvio che, per ragioni strettamente legate alle tecnologie e alla necessità di conseguire fondamentali sinergie, va consentita la multimedialità delle imprese. Da questo punto di vista, in merito all'episodio che ha determinato la presentazione della nostra interpellanza non abbiamo nulla da eccepire, se non che il tutto deve avvenire nei limiti consentiti dalla legge e nel rispetto delle regole del pluralismo, che debbono caratterizzare ogni specifico mezzo di comunicazione.

Riteniamo infine che il problema non riguardi soltanto le quantità ma anche la qualità, cioè il tipo di rapporto che si intende stabilire tra proprietà e redazioni di giornali stampati o radiotelevisivi, al fine di garantire autonomia ai giornalisti, che non possono essere considerati meri lavoratori dipendenti ma titolari di una funzione di interesse generale rispondente ad un diritto fondamentale del cittadino. Non si può non essere d'accordo con il professor Santaniello quando delinea la prospettiva di una «carta delle garanzie», rivolta a salvaguardare l'autonomia del giornalista nonché l'identità delle singole testate, così come del resto è richiesto dalla Federazione nazionale della stampa italiana e dal consiglio dell'ordine.

Dato il rilievo di servizio di interesse generale che la stampa e la radiotelevisione rivestono, le componenti di base — dalla direzione al corpo redazionale del giornale — non possono essere segnate dall'egemonia dell'economia o da pressioni esterne, ma debbono trovare nel sistema organizzativo interno dell'impresa editoriale una forma di convivenza meglio rispondente all'attuazione dei valori dell'informazione. In questo quadro si colloca una funzione dei giornalisti orientata al servizio del pubblico, senza pretermettere i legittimi interessi della parte editoriale per la realizzazione di quegli obiettivi economici che, se giustamente intesi, sono condizione per lo sviluppo del settore.

Noi non partecipiamo alla campagna allarmistica esasperata di questi giorni; noi non parteggiamo per un gruppo o per l'altro. Preferiremmo editori che facessero solo gli editori: comunque, non riteniamo che i titolari delle grandi imprese e gli uomini delle *holdings* possano fare e disfare agevolmente e a loro piacimento equilibri politici, ma condividiamo le preoccupazioni, espresse anche in altissimo loco, per le distorsioni nel confronto democratico che i grandi aggregati potrebbero determinare.

Il capitalismo, di regola, è composito ed eterogeneo. I suoi sottogruppi, dominati dai propri interessi, si limitano e si combattono a vicenda, in una permanente dialettica che è il vero motore del sistema. Questa condizione va però mantenuta con una normativa generale ed una specifica legge anti-*trust*, perché le forze spontanee spingono per il controllo del mercato e per la riduzione del rischio verso l'acquisizione di posizioni monopolistiche che negano nelle cose la legge della concorrenza, pur evocandola ad ogni pie' sospinto. Osserviamo che, se il nostro paese fosse stato dotato di una legislazione a carattere generale, si sarebbe — almeno parzialmente — potuto supplire all'assenza di una normativa specifica per i mezzi di comunicazione di massa.

Concludendo, sarà bene ricordare che la presenza di norme anti-*trust* non ha costituito in nessun paese un ostacolo alla competitività delle imprese sul mercato internazionale. La competitività internazionale delle grandi imprese estere si è sviluppata, ma non in assenza di qualsiasi regola anti-*trust* rivolta alla tutela della libertà del mercato in generale e di quello dell'informazione in particolare; è l'espansione all'estero la strada impervia ma obbligata da percorrere. I mercati nazionali in molti paesi non offrono più spazi per la crescita; e sono proprio le severe disposizioni a tutela della concorrenza e del pluralismo che in essi rendono difficili, se non impediscono, nuove acquisizioni.

Tutti i grandi gruppi sono portati a puntare sul mercato estero. È per questa ragione che il nostro paese è ritenuto appe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

tibile da alcuni grandi editori europei. Anche per questo dobbiamo provvedere: chiediamo pertanto al Governo in che modo intenda concorrere al raggiungimento degli obiettivi sopraindicati.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed all'interrogazione di cui è stata data lettura, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, vertenti sulla stessa materia:

Negri, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per sapere — premesso:

che si dimostra sempre più necessario giungere ad una normativa che regoli il sistema informativo;

che tale normativa dovrà definire il modo per impedire il formarsi di posizioni dominanti nel mercato —:

quali iniziative da sottoporre alle Camere intenda assumere il Governo, anche alla luce dei recenti eventi riguardanti il gruppo editoriale Mondadori-*l'Espresso*. (3-02174).

(18 dicembre 1989).

Capria, Amato, Intini, Buffoni e Cardetti *al Governo*, «per sapere —

premessi che i perduranti ritardi nella adozione di una organica disciplina della radio-televisione e dei limiti della concentrazione televisiva e multimediale a tutela della concorrenza determinano una situazione sempre meno tollerabile di incertezza circa i confini fra ciò che è oggi consentito agli operatori e ciò che potrà esserlo in futuro, con la conseguenza di spingere il legislatore verso norme prive della necessaria lungimiranza e volte ora a sanare ora a punire singole situazioni—:

quali elementi ha acquisito circa i mutamenti in corso e tuttora oggetto di controversia giudiziaria nel gruppo Mondadori e quali valutazioni ne faccia conseguire circa gli indirizzi da perseguire per

la adozione di norme a tutela della concorrenza fornite della necessaria lungimiranza e fondate, per ciò stesso, su nozioni non estemporanee di concentrazione, di controllo e di collegamento;

quali indirizzi intenda perseguire in sede nazionale ed in sede comunitaria per rendere compatibili le irrinunciabili normative nazionali a tutela della concorrenza con l'esigenza di difendere, sul mercato europeo dei mezzi di informazione, la produzione culturale europea di fronte a quella americana e giapponese, non attraverso misure protezionistiche, ma consentendo il necessario sviluppo su tale mercato di imprese europee capaci di competere con quelle di origine extra-comunitaria». (3-02175).

(18 dicembre 1989).

Luigi d'Amato, *al Presidente del Consiglio dei ministri*, «per sapere —

premessi che la nota vicenda Mondadori ha ingenerato diffusi timori per gli effetti delle grandi concentrazioni editoriali stante la mancanza di specifiche garanzie per l'indipendenza dei giornali e per la tutela della dignità professionale dei giornalisti—:

se e come sia conciliabile l'attuale vuoto della legislazione anti-trust con l'indifferibile e fondamentale esigenza di garantire l'effettiva libertà di stampa». (3-02176).

(18 dicembre 1989).

NINO CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere vivo apprezzamento per l'apporto di considerazioni e riflessioni recato dai colleghi parlamentari attraverso la presentazione delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la vicenda del gruppo Mondadori.

Le osservazioni, considerazioni e riflessioni contenute nelle interpellanze e nelle

interrogazioni all'ordine del giorno mirano ad ottenere il rispetto sostanziale degli articoli 21 e 41 della Costituzione repubblicana, per assicurare una piena manifestazione della libertà di stampa e di ogni altro mezzo di diffusione oltre che uno sviluppo dell'iniziativa economica, che non può svolgersi in contrasto con alcuni fondamentali valori della democrazia.

Il Governo conferma nella sede istituzionale del Parlamento non solo la continuità di un impegno, puntualmente assolto nel passato, tendente a garantire le sopradette condizioni ma anche il vivo interesse nel promuovere e sostenere iniziative legislative che possano realizzare programmi e controlli conformi alle nuove esigenze che emergono dalle rapide trasformazioni in atto nell'economia. Occorre tener conto altresì degli intrecci tra finanza, industria ed editoria, dell'indirizzo irreversibile di armonizzare in modo pieno la nostra legislazione economica con la normativa comunitaria (come del resto ha ricordato il Presidente del Consiglio nel discorso programmatico pronunciato in Parlamento al momento della presentazione del Governo), dei ruoli di sempre maggiore ampiezza svolti dall'emittenza radiotelevisiva e dall'editoria stampata.

Più specificatamente, nel settore cui fanno riferimento gli interroganti il Governo è interessato all'aggiornamento del quadro legislativo vigente, per colmare carenze o insufficienze, garantire appieno il diritto del cittadino ad essere informato e a poter comunicare. Si intende assicurare la trasparenza degli assetti proprietari, la libertà di accesso al mercato, il pluralismo delle fonti, la compatibilità delle regole dell'informazione, ispirata al pubblico interesse, rispetto alle concentrazioni orizzontali (intendendosi quelle tra i diversi *mass media*) e verticali (nell'ambito cioè di un singolo comparto). A tal fine il Governo esprime l'avviso che debbano sollecitamente essere approvati dal Parlamento i provvedimenti già presentati in materia di anti-*trust* e di nuova disciplina dell'emittenza (sui quali avrò occasione di ritornare), secondo gli indirizzi già assunti a

suo tempo. Rispondo in tal modo a numerosi interpellanti e più specificamente agli onorevoli Del Pennino, Bogi e Dutto, presentatori dell'interpellanza n. 2-00789.

Quanto alla premessa dell'interpellanza Calderisi n. 2-00772, in cui si critica una dichiarazione da me resa alla stampa sulle vicende interne alla Mondadori, non ho che da confermare quanto espresso, che però va cortesemente letto dagli interpellanti nella sua interezza, e cioè anche nella parte finale, laddove si dice testualmente, in riferimento alle concentrazioni, che «il problema rimane quello di accelerare l'approvazione della normativa anti-*trust* perché ci siano regole precise e incrociate tra il mondo dell'editoria stampata e dell'etere, che valgano allo stesso modo per tutti».

Comunque, in relazione a ipotizzati interventi del Governo, occorre tener presente la vigente legislazione. I limiti attualmente in vigore per effetto delle leggi sull'editoria riguardano esclusivamente il mercato dei quotidiani: 20 per cento della tiratura complessiva per quanto riguarda i quotidiani editi o controllati; 30 per cento della tiratura complessiva per i quotidiani collegati; 50 per cento del numero delle testate edite in una regione; 50 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani editi in un'area interregionale; 30 per cento della tiratura complessiva dei quotidiani serviti da una stessa concessionaria di pubblicità. Tale ultimo limite è ridotto al 20 per cento nel caso in cui la concessionaria controlli una società o ne sia controllata o che sia controllata da una persona che controlli un'impresa editrice.

Tale disciplina è strettamente connessa con quella relativa agli aspetti istituzionali e strutturali, al fine di raggiungere la trasparenza degli assetti editoriali attraverso la conoscibilità dei dati ad essi inerenti, il risanamento delle aziende in crisi, così da evitare una perdita di voci del pluralismo, e l'individuazione del concetto di posizione dominante.

Alcune insufficienze della vigente normativa sono state evidenziate dall'esperienza di questi anni; tra queste assume particolare rilievo l'ambito dei poteri del

garante dell'editoria, che non ha la possibilità di incidere in maniera non mediata sulle situazioni concernenti un assetto concentrativo, in difformità da quanto avviene in altri ordinamenti giuridici (in Francia, in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti ed in molti altri paesi), nei quali sono attribuiti all'organo di garanzia poteri diretti, che rendono possibile una azione volta ad arginare le posizioni dominanti, vietate dalla legge.

Attualmente il garante ha due sole possibilità. Anzitutto, quando la posizione dominante sia raggiunta (secondo l'articolo 3 della normativa) attraverso «atti di cessione, contratti di affitto o affidamento in gestione di testate, nonché il trasferimento tra vivi di azioni, partecipazioni o quote di società editrici», il garante (ma lo stesso potere è attribuito a qualsiasi cittadino) ha la facoltà di introdurre con citazione innanzi ai tribunali ordinari un'azione giudiziaria concernente la nullità degli atti posti in essere in violazione dei divieti previsti dalla legge.

Bisogna però considerare che il giudizio sull'esistenza della concentrazione (nei molteplici gradi) impegna molti anni, cosicché il lungo tempo necessario per giungere alla soluzione della controversia già di per sé vanifica l'efficacia dell'intervento.

In secondo luogo, quando la posizione dominante sia raggiunta per effetto di atti diversi da quelli sopraindicati o da trasferimenti di partecipazioni o quote di società diverse da quelle editrici, il garante ha un potere cosiddetto monitorio, il quale si esaurisce tuttavia in una fase meramente preliminare, preordinata a chiedere ai tribunali competenti l'adozione dei provvedimenti necessari per la rimozione della situazione anomala.

Vi è comunque da osservare che in entrambi i casi sopra ricordati il garante non ha la facoltà di emettere un atto con valore pubblico, sia pure meramente accertativo, che dichiari l'esistenza di una concentrazione esorbitante dai limiti fissati dalla legge.

Il Governo ritiene pertanto che occorra razionalizzare la normativa vigente per

addivenire alla configurazione di poteri diretti e comunque efficaci ad ottenere un'azione tempestiva per arginare le posizioni dominanti oltre che per consentire l'esercizio più incisivo delle funzioni attribuite al garante, quale organo di vigilanza e di informazione parlamentare.

Il Governo sta predisponendo in tal senso un'apposita normativa che tiene conto, tra l'altro, delle innovazioni all'attenzione del Parlamento in sede di esame delle leggi anti-trust e sulla nuova disciplina dell'emittenza.

Le norme introdotte dall'VIII Commissione del Senato in sede di discussione del disegno di legge n. 1138 vanno in questo senso, ma potranno essere ulteriormente precisate per dare maggiore efficacia e maggiore capacità di azione tempestiva all'intervento del garante.

Circa le operazioni societarie tuttora in corso, alle quali fanno riferimento le interpellanze ed interrogazioni presentate, va osservato che, nei confronti della CONSOB, la Mondadori ha in un primo momento (1° dicembre 1989) comunicato l'offerta pubblica di azioni *l'Espresso*, e successivamente (4 dicembre 1989) il rinvio della stessa, essendo venute a mancare le condizioni per la realizzazione dell'operazione.

Dal canto suo, la CONSOB ha convocato, in data 6 dicembre, gli azionisti della AME finanziaria al fine di acquisire le informazioni necessarie in ordine alla composizione azionaria della società.

In data 11 dicembre 1989, è pervenuta alla CONSOB, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 216 del 1974, una nota della Mondadori concernente l'ordine del giorno da sottoporre all'assemblea convocata in sede straordinaria e ordinaria nei giorni 26 e 27 gennaio 1990, su richiesta avanzata da una minoranza qualificata dei soci, ai sensi dell'articolo 2367 del codice civile.

Con telex del 14 dicembre 1989, la CONSOB ha richiesto alla Mondadori la relazione illustrativa degli amministratori prevista dal citato articolo, nonché la documentazione agli atti della società relativa alle valutazioni eventualmente espresse dal collegio sindacale della società in ordine all'assemblea in discorso.

In data 15 dicembre, la CONSOB ha richiesto agli attuali azionisti della Mondadori di confermare le proprie partecipazioni ovvero di segnalare eventuali variazioni.

Le modifiche in atto nell'assetto proprietario della Mondadori Editori Spa non sarebbero determinate da movimenti azionari e non sono pervenute in tal senso all'ufficio dell'editoria e della stampa — e quindi al garante — comunicazioni di acquisti di significativi pacchetti azionari. Si tratterebbe di mutamenti di alleanze nella società Arnoldo Mondadori Editore e nella controllante AME finanziaria Spa, nel cui ambito è stato stipulato nel gennaio 1986 un patto di sindacato tra azioni ordinarie.

La Presidenza del Consiglio — cui sono attribuiti precisi compiti per quanto riguarda gli assetti proprietari delle società editrici, in quanto ad essa spetta la tenuta del registro nazionale della stampa — non può in questo momento che astenersi da qualsiasi giudizio sugli avvenimenti in corso nella società, in attesa di conoscere le decisioni della magistratura, investita di molti ed importanti aspetti della vicenda.

La Presidenza del Consiglio, si riserva, peraltro, di riferire puntualmente al Parlamento, se richiesta, e doverosamente al garante, i dati e le osservazioni sulle modifiche dell'assetto proprietario, alla luce delle precise norme in vigore.

Per quanto concerne la normativa sulle concentrazioni in atto nel settore editoriale (va ricordato ancora una volta che essa è limitata al settore dei quotidiani), dalle rilevazioni effettuate dall'ufficio dell'editoria e della stampa (e già comunicate al garante), se si arrivasse ad una posizione di controllo di Silvio Berlusconi nella Mondadori editrice, si raggiungerebbe la percentuale di concentrazione nazionale del 16,25 per cento (il limite è del 20 per cento); sempre secondo la legge sull'editoria, la concentrazione interregionale è suddivisa nelle varie zone in questo modo: nord-ovest 8,88 per cento, nord-est 10,84 per cento, centro 28,76 per cento, sud 11,46 per cento. In nessuna regione risulta

superato il limite stabilito del 50 per cento del numero delle testate ivi pubblicate.

Tenuto conto che al controllo sulla Mondadori è connesso anche il controllo sulla società concessionaria di pubblicità Manzoni Spa, a quest'ultima non è possibile avere in concessione quotidiani la cui tiratura superi il 20 per cento della tiratura complessiva dei giornali quotidiani in Italia.

Se si tiene però conto dei quotidiani editi dalle società controllate da Mondadori-*l'Espresso*-Berlusconi e dei quotidiani in concessione alla Manzoni, la concentrazione diventa estremamente rilevante (19,56 per cento) soprattutto se riferita al limite del 20 per cento (figurante anche nella prima edizione della legge n. 416).

La situazione che ho ora analizzato, anche se non configura — come già evidenziato — ipotesi di violazione di legge, accentua ulteriormente l'attenzione del Governo sul problema delle concentrazioni, sia in generale quale normativa anti-trust, sia in particolare sul delicatissimo sistema dell'informazione, anche con riferimento alla normativa comunitaria la cui piena attuazione è stata esplicitamente inclusa nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti.

È significativo che le vicende della Mondadori si collochino in un momento legislativo che già vede in discussione al Parlamento disegni di legge che disciplinano questa materia. Rispetto ad essi, confermo l'opportunità di non intervenire con norme fotografate sulla specifica situazione e condizionate dal susseguirsi delle iniziative delle parti, rese note a colpi di comunicati stampa; scelta di saggezza, come si è espresso l'onorevole Visentini, che è connessa anche ai procedimenti giudiziari in corso. Ma altrettanto saggio e opportuno è non dilazionare scelte essenziali ai fini delle regole che debbono presidiare il corretto funzionamento delle istituzioni.

Ribadisco quindi l'impegno del Governo per la rapida approvazione sia del disegno di legge sulla tutela della concorrenza e del mercato (già approvato dal Senato e ora

all'esame della Camera: atto Camera n. 3755), sia del disegno di legge di disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (atto Senato n. 1138), che comprende la revisione del ruolo del garante, nel senso di unificare sotto la sua vigilanza il settore televisivo e quello editoriale potenziandone il ruolo, e modifica le norme sulle concentrazioni assoggettando a limitazioni tanto le reti televisive quanto le attività editoriali.

Si tratta di iniziative che si inquadrano nella più generale normativa comunitaria, anche riguardo agli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma che si riferiscono più particolarmente alla garanzia di libera concorrenza, ponendosi solo indirettamente — come aspetto consequenziale — finalità di tutela del diritto di informazione.

Come è noto (mi riferisco alle interpellanze presentate dal gruppo comunista e da quello della sinistra indipendente che trattano tale punto), a Bruxelles sono tuttora in corso le trattative per la messa a punto di un regolamento sulle concentrazioni delle imprese. Si tratta di una materia assai delicata, dato che le disposizioni contenute negli articoli 85 ed 86 del Trattato di Roma (concernenti, rispettivamente, le intese tra imprese suscettibili di «pregiudicare il commercio tra Stati membri e che abbiano per oggetto e per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del Mercato comune», e «lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante sul Mercato comune o su una parte di esso») appaiono di difficile applicazione al fenomeno della concentrazione. Di qui dunque, il ricorso ad un'apposita regolamentazione ma anche la riserva del Governo di prendere gli opportuni contatti per esaminare se e con quali modalità la Commissione europea potrà essere interessata della vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n.2-00772.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presi-

dente dobbiamo esprimere la nostra insoddisfazione perché quelle pronunciate dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sono parole che abbiamo già sentito molte volte da parte dell'attuale Governo e di quelli che si sono succeduti in questi anni su un problema che consiste anzitutto nella mancanza di normative antioligopolistiche, antimonopolistiche e anti-trust.

Tale vuoto normativo rappresenta la nostra principale preoccupazione. Il Governo ci avrebbe forse tranquillizzato se, a prescindere dal merito, ci avesse detto entro quali tempi si richiede al Parlamento l'approvazione delle suddette normative. Da parte nostra, non ne facciamo certamente un problema di affinità politica o di simpatia o meno per l'uno o l'altro dei soggetti coinvolti, per il signor De Benedetti o per il signor Berlusconi. Per noi non è un problema di partigianeria.

Forse il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e i colleghi ricorderanno quando qualche anno fa De Benedetti, oltre che di governo dei tecnici, parlava anche, in relazione al debito pubblico, della necessità di sottoporre il nostro paese ad una sorta di amministrazione controllata. La nostra preoccupazione ed il nostro allarme per quelle affermazioni erano certo fortissime.

Ebbene, credo che neanche in questa occasione possa sfuggire la gravità della situazione; ritengo che non ci si possa abbandonare al gioco delle ipocrisie (che in questa vicenda sono molte) e non preoccuparsi di quello che sta succedendo. Certamente — ripeto — non si deve giudicare la questione con spirito di parte, ma non possiamo non nutrire un profondo allarme. Credo sia infatti incontestabile il fatto che si stia determinando una situazione di concentrazione editoriale, e non solo editoriale, con il passaggio dei poli di concentrazione da cinque a quattro: prima dell'accordo Fininvest-Berlusconi-Formenton, i gruppi dominanti erano la RAI, Berlusconi, De Benedetti-Caracciolo-Mondadori, FIAT-Rizzoli, Monti; dopo l'accordo, sono ormai la RAI, Berlusconi-Mondadori, FIAT-Rizzoli, Monti.

Il fatto che poi gran parte di questi poli

abbiano una tendenza politica affine ed omologa non può essere in alcun modo sottovalutato ed è quindi inevitabile che desti preoccupazione. Alla situazione che si è determinata sono infatti collegati rischi estremamente gravi propri di un'informazione sempre più omologata ed unificata. E questo — ripeto — indipendentemente da problemi di simpatie e antipatie o di affinità politica. Siamo indubbiamente di fronte a dati di fatto.

Il problema dell'informazione e della libertà di stampa, strettamente connesso con quello del diritto ad essere informati, non può essere esaminato soltanto nell'ottica della tutela del mercato come fatto semplicemente economico. Siamo di fronte ad una questione molto più complessa e delicata. E non a caso la Costituzione prevede forme di tutela particolari al riguardo.

Vi è infatti anche il problema del rapporto con il potere politico. Si tratta di un'altra questione delicatissima. Se Montesquieu aveva previsto tre poteri, noi siamo ora in presenza di un quarto e di un quinto potere rappresentati dalla carta stampata e dalla televisione, che assumono dimensioni tali da assurgere ormai al primo posto. Per non parlare poi degli intrecci con il terzo potere, quello della magistratura e dell'ordine giudiziario. Non c'è ombra di dubbio, infatti, che la situazione attuale sia determinata anche da un simile intreccio. Non a caso le poche norme in materia esistenti nei nostri codici sono completamente disattese dalla magistratura in modo perverso. Basti pensare, per esempio, ad un certo modo di fare informazione basato sulla diffamazione, sulla distorsione delle notizie, sulla lesione dei diritti fondamentali all'immagine e all'identità personale, sull'aggressione, sul sospetto. Ebbene, per il reato di diffamazione i nostri codici prevedono il rito direttissimo. Entro cinque giorni dovrebbe essere celebrato il processo; ma questo non accade mai.

Dovremmo concepire forse una revisione della Costituzione che tenga conto dell'ambito e della rilevanza sempre maggiori assunti dal quarto e dal quinto potere.

Da più di trent'anni parliamo di una legislazione anti-*trust*, di una legislazione anti-monopolistica, ma non si riesce a varare una normativa. Ecco perché le parole non possono bastare, né sono sufficienti gli impegni del Governo, che si dice interessato all'approvazione di una normativa di carattere generale con la quale però ritengo non possa essere trattato il problema specifico della televisione e dell'editoria.

A mio giudizio, la normativa anti-*trust*, che è valida per l'economia e per il mercato, è cosa diversa dalla legislazione relativa all'informazione, la quale credo debba trovare una sua specificità nella sede propria, per la rilevanza e la peculiarità del problema, che non può essere equiparato a quello generale di tutela del mercato e della concorrenza, essendo in gioco non solo la libertà di esprimere il pensiero attraverso la stampa ma anche il diritto alla informazione dei cittadini, il diritto a conoscere per poter giudicare, un diritto fondamentale per lo stesso gioco democratico.

Se infatti vi è un limite di fondo nella nostra democrazia, esso deve essere individuato proprio in questo aspetto, nella violazione sistematica di tale diritto, innanzi tutto da parte del servizio pubblico e poi da parte dei grandi poteri che detengono gli altri mezzi di informazione. Tale diritto fondamentale a conoscere per giudicare rende la nostra democrazia reale molto distante dal modello di democrazia politica. Ed è una distanza grande quanto quella che vi è stata tra i modelli di socialismo reale e quelli di principio di socialismo.

Quindi, signor Presidente, siamo estremamente preoccupati ed insoddisfatti della risposta. Riteniamo che a questa normativa si debba giungere in tempi rapidi. Il Presidente del Consiglio ha recentemente espresso una propria valutazione affermando che è antipatico arrivare a definire una normativa mentre è in corso una vicenda come quella della Mondadori.

In realtà, c'è veramente da chiedersi perché mai si sia giunti a questa situazione di degrado, con un ritardo di così tanti anni. Infatti, anche nell'ambito della situazione televisiva — per non parlare della

generale legislazione anti-*trust*, che aspettiamo da oltre trent'anni — stiamo ormai accumulando ritardi da più di dieci anni. Vi sono state sentenze della Corte costituzionale, ripetuti interventi ma, soprattutto, un grande dispendio di parole.

Non credo che tale situazione debba e possa essere addebitata al Parlamento, il quale molto spesso viene accusato di essere responsabile della mancata approvazione di riforme anche importanti. In tali occasioni si dice che i regolamenti parlamentari sarebbero vecchi e che prevederebbero interventi eccessivamente lunghi. Mi chiedo se per questa materia della legislazione anti-*trust* sull'informazione, come per tante altre essenziali, il problema sia davvero questo.

Ciò deve, a mio giudizio, rappresentare un elemento di riflessione di carattere generale, perché spesso si imputano al Parlamento ritardi di cui non è assolutamente responsabile e che dipendono invece dalle contese tra i partiti e dalle lotte di potere per la spartizione del mercato dell'informazione.

Signor Presidente, signor sottosegretario la situazione che abbiamo di fronte è quanto mai delicata.

Nel settore televisivo vi è una situazione che non è di oligopolio ma addirittura di monopolio. In proposito voglio ricordare quali fossero le posizioni che si affacciavano allorché si cominciò a discutere, alcuni anni or sono, della legislazione in materia. Allora si parlava addirittura di porre dei limiti che impedissero la possibilità di avere più di una rete televisiva. Ora, ci troviamo in una situazione di fatto in cui, nelle mani di una sola persona, sono concentrate almeno tre reti televisive, per non parlare poi dei circuiti.

Ma non c'è soltanto questo problema. Nel campo dell'editoria, per esempio, la legge esistente viene male applicata. Non c'è ombra di dubbio che per quanto riguarda la FIAT la concentrazione sia superiore al 20 per cento. Una legislazione che non prevedesse con precisione i possibili meccanismi di accordo parasociale o comunque tutti quei meccanismi che consentono il controllo, attraverso qualsiasi si-

stema, sarebbe una legislazione anti-*trust* che farebbe acqua da tutte le parti. Nel caso che ho appena detto la concentrazione supera il 20 per cento ma probabilmente anche per mancanza di una legislazione adeguata, non ci sono gli strumenti per intervenire.

Sono questi i motivi della nostra grave preoccupazione, alla quale si aggiunge quella concernente il settore pubblico dell'informazione. Mi riferisco al problema della RAI, che porta avanti un'assurda gara invece di porsi gli obiettivi di servizio pubblico e quindi di trasmissioni che devono garantire il diritto del conoscere per deliberare. Vi è una concorrenza assurda, nel campo del mercato, con le reti private. Si tratta di una situazione non più sostenibile: ben altro dovrebbe essere il ruolo svolto dalla RAI in tale settore!

Vi è una RAI lottizzata sulla quale, signor Presidente, i nostri giudizi sono estremamente negativi. Anche in questo caso, con la scusa di combattere la lottizzazione, sono in atto tendenze che mirano addirittura a ridurre i settori e a due le reti televisive. Si vuole infatti far fuori la terza rete — per altro anch'essa lottizzata — proprio perché talora assume comportamenti che si discostano da un rigido criterio di lottizzazione. Non è certamente questa la direzione verso cui dovrebbe andare la riforma del servizio pubblico.

Siamo dunque insoddisfatti della risposta che ci è stata data. Il Governo ha fra l'altro detto che si riserva di adire la CEE. Non comprendiamo per quale motivo questo non possa essere fatto subito. Su tale materia, sulla quale non si riesce a legiferare, la spinta che ci può provenire da una verifica in sede comunitaria potrebbe essere decisiva per arrivare ad una seria legislazione anti-*trust*. Riteniamo tale intervento necessario.

Il confronto con la Comunità europea potrà essere utile sotto diversi aspetti. Per esempio, nutriamo la speranza che l'obiettivo del mercato unico possa riuscire a risolvere il problema della nostra situazione debitoria. Analogamente riteniamo che il riferirsi alla Comunità europea possa essere essenziale per risolvere il pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

blema in oggetto. Lo diciamo perché forse dalla Comunità europea può giungerci finalmente quella spinta ad intervenire con rapidità che finora è mancata completamente, tant'è che si sono accumulati ritardi di anni ed anni in un settore in cui la mancanza di una legislazione denota e connota in modo inequivocabile la situazione della nostra democrazia.

Una democrazia che non ha ancora una legge anti-trust, una legge antimonopolistica, una legge che disciplini il settore dell'informazione si definisce da sola come gravemente inadeguata a far fronte alla possibilità di un governo democratico dei grandi problemi del nostro tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Servello n. 2-00778 e per l'interrogazione Poli Bortone n. 3-02172, delle quali è cofirmatario.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nel rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, ha fatto riferimento agli articoli 21 e 41 della Costituzione. Iniziando la replica mi richiamo anche alle norme contenute in tali articoli per dimostrare le ragioni della mia insoddisfazione alla risposta fornita dal rappresentante del Governo.

L'articolo 21 della Costituzione sancisce la libertà di stampa, ma non l'assicura, per cui è possibile affermare che tale libertà si è tradotta in Italia (non da qualche settimana certo, ma da molto tempo) nel privilegio dei gruppi finanziari ed economici più potenti e più forti di formare l'opinione pubblica.

Le recenti concentrazioni (non mi riferisco al caso Mondadori, bensì a casi precedenti in quanto, come giustamente ha affermato il sottosegretario, nella vicenda Mondadori non si tratta di acquisto di azioni ma semplicemente di spostamento delle maggioranze all'interno della società) sono soltanto una macroscopica conferma della gravità della situazione. La

libertà di stampa (non abbiamo bisogno di dirlo, ma forse in una situazione come l'attuale è necessario ribadirlo) è un pilastro della democrazia. Quando non vi è libertà di stampa, ma un privilegio, o quando l'area del privilegio si allarga, la democrazia traballa. Quando non vi è più libertà, l'articolo 41 della Costituzione è abbondantemente violato. Dico questo sul piano squisitamente politico-costituzionale.

Sul piano meramente politico credo di dover ribadire (non è la prima volta che lo diciamo) che il male dell'Italia non è soltanto la partitocrazia, ma anche il fatto che i grandi gruppi finanziari ed economici determinano le scelte di carattere politico; non rispondono all'elettorato, ma lo condizionano. Tutto ciò era evidente da molto tempo, per quanto riguarda la stampa e l'informazione in generale da quando il gruppo FIAT-Rizzoli detiene il controllo del 22,59 per cento dei quotidiani e del 19 per cento dei periodici: esso rappresenta il gruppo più forte e potente nel campo dell'informazione scritta.

In questo caso non si sono però levate proteste da parte di alcuni settori del Parlamento che hanno ritenuto accettabile la situazione, in quanto il gruppo FIAT-Rizzoli intrattiene rapporti particolarmente buoni con determinate forze politiche. E così per il caso Mondadori-*l'Espresso*.

L'altra violazione al diritto di un'informazione libera e pluralistica è stata determinata dalla lottizzazione della RAI tra democrazia cristiana, partito comunista e partito socialista, dalla lottizzazione che rappresenta il privilegio dei partiti più forti di fare la propria informazione a danno di quella pluralistica.

Dico questo perché se in Italia qualche concentrazione superasse i limiti tollerabili — e certamente c'è —, l'informazione pluralistica della RAI già di per sé garantirebbe la libertà di informazione: purtroppo, però, questa non c'è.

Il livello di intollerabilità a cui è giunta la situazione è dimostrato anche dai numerosi legami da tempo esistenti tra editoria e magistratura, resi evidenti dalla collaborazione costante e retribuita svolta da alti

personaggi della magistratura con i giornali.

Noi siamo stati e rimaniamo fermi sostenitori della libertà d'antenna. A questo proposito desidero ricordare che il decreto-legge sull'oscuramento delle TV private fu approvato grazie al voto del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Questa libertà, però, deve essere garantita a tutti e pertanto assistita. Ciò significa che si devono evitare forme di monopolio sia nel settore dell'informazione editoriale sia in quello televisivo. Pertanto è indispensabile e indifferibile l'approvazione di norme in materia di concentrazioni economiche ed editoriali.

Mi auguro che le dichiarazioni del garante per l'editoria, professor Santaniello, siano state o possano essere condivise anche dalla maggioranza. Il professor Santaniello afferma che «bisogna creare un tessuto editoriale che costituisca l'*humus* ideale per una fioritura di piccole e medie imprese, così come avviene in Europa».

Si tratta di un punto di vista che da me è condiviso. Tuttavia, al momento, registriamo un solo fatto: ancora oggi esistono i contrasti tra democrazia cristiana e partito repubblicano, circa i limiti delle concentrazioni, che sono stati messi in evidenza da una dichiarazione dell'onorevole La Malfa. Lo stesso Governo si è schierato (lo ha dichiarato oggi il sottosegretario) con il partito repubblicano a sostegno della proposta di legge presentata dall'onorevole Mammi. Tuttavia, le incertezze non sono poche perché la posizione assunta dalla democrazia cristiana nell'ambito della maggioranza di Governo, non può essere sottovalutata data la forza che tale partito ha nell'ambito della coalizione.

La protesta che non c'è stata in occasione di precedenti concentrazioni, si è verificata, invece nel caso della Mondadori. Ho detto prima, e ripeto, che si è trattato di modifiche di accordi interni e non di acquisizione di pacchetti azionari. Questa protesta si è levata per influire sulla situazione interna della AMEF, perché la gestione della Mondadori non

passi ad altro gruppo finanziario (cioè Berlusconi), ma rimanga, come è ancora attualmente, nelle mani del gruppo finanziario De Benedetti.

Può darsi che sia necessario discutere anche sui limiti delle concentrazioni proposti dalla maggioranza. Quanto mi preoccupa di più è che sull'onda delle proteste si voglia approvare una legge in relazione ad una determinata operazione economico-finanziaria, così come è stato fatto in precedenti occasioni, modellandola cioè in modo da favorire alcuni gruppi finanziari.

Non credo che questa sia la strada giusta. Dopo aver detto che non sono pregiudizialmente favorevole o contrario a richiami a normative europee, per giungere ad una soluzione del problema aggiungo che sono convinto della necessità che nel nostro paese si giunga rapidamente all'approvazione di una legge valida, per superare situazioni inaccettabili, e tale da garantirci dai mali di cui ho parlato in precedenza. Il male del sovrappotere, sul piano economico e su quello dell'informazione, dei grandi gruppi finanziari ed economici che oggi dominano anche sulle forze politiche di potere e determinano le scelte politiche del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Del Pennino n. 2-00789, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BOGI. Onorevole sottosegretario, come lei stesso ha notato, la situazione è caratterizzata dalla seria carenza di una normativa che ci tuteli dal rischio di una grave riduzione della molteplicità delle fonti di informazione o di comunicazione in genere. Questo è il dato del quale dobbiamo ragionare in questa sede, senza ripetere elementi già affrontati in molti altri dibattiti, ma cercando di capire in che misura siamo in grado di accelerare l'introduzione di una normativa che ci garantisca nel senso che desideriamo.

E' fuor di dubbio l'osservazione, già ripetutamente sollevata anche questo pomeriggio, che l'evoluzione del confronto eco-

nomico, le caratteristiche tecniche che sono oggi di supporto alla comunicazione, quindi il carattere di sovranazionalità della comunicazione, presuppongono gruppi forti economicamente e finanziariamente. Non sono però dell'avviso che questo si debba fare a spese della sufficiente molteplicità all'interno dei confini nazionali sia perché questa forza economico-finanziaria può essere ricercata (con i rischi del caso, ovviamente) mediante accordi di impresa con società estere — sappiamo per altro come tentativi del genere siano in corso — sia perché il meccanismo della sovranazionalità non ci garantisce, nel futuro prossimo, un ritorno di molteplicità di fonti di informazione in Italia, per motivi prevalentemente riferibili alla lingua. Penso nessuno immagini di poter tradurre istantaneamente i quotidiani e ritengo che nessuno immagini di poter istituire la traduzione in simultanea dei telegiornali. Certo, questa molteplicità è perseguibile per lo spettacolo, per le manifestazioni sportive, ma non per l'informazione.

Se questi — come mi sembra indiscutibile — sono i termini della questione, qualsiasi ragionamento, circa il fatto che l'ampliarsi degli ambiti di mercato necessiti un rafforzamento consistente delle società italiane in termini di proprietà, di mezzi e di consistenza economico-finanziaria, è da noi ritenuto distraente rispetto al motivo fondamentale che ci guida, cioè quello di garantire la reale ed adeguata molteplicità delle fonti di informazione in Italia.

Questo non significa minimamente — come accennavo prima — condannare la nostra imprenditorialità di settore a rischi di subalternità rispetto a soggetti esteri, concorrenti sul mercato sovranazionale.

Vi è tuttavia un secondo elemento — credo — che caratterizza la nostra situazione: la presenza della RAI. Pur prescindendo ora — lo dico solo per motivi di coerenza logica o comunque per non allungare inutilmente il mio discorso — dal meccanismo lottizzatorio, la presenza sul mercato della comunicazione di un soggetto pubblico come la RAI, con entrate garantite mediante il canone e con un nu-

mero di tre reti, comporta di fatto che il nostro sistema presenti caratteristiche strutturali particolari. Il meccanismo concorrenziale non ammette, secondo me, che vi siano soggetti nettamente prevalenti: la presenza — sostenuta da molti partiti politiche — di una RAI così forte ed indicata non raramente come centro del sistema — ipotesi questa contraddittoria, a mio parere, rispetto a quella di mercato, caratteristica del sistema misto — è elemento condizionante di alcune ipotesi strutturali del sistema. Mi sembra quindi non vi sia dubbio di sorta che la riconsiderazione reale della molteplicità delle fonti comporti anche una riconsiderazione dell'attuale situazione della RAI.

Siamo però di fronte ad un problema con caratteristiche oggettivamente di urgenza, dove situazioni sopravvenute, che appaiono non raramente compatibili con l'attuale normativa, vengono normalmente lette da molti di noi come elementi sintomatologici di un rischio forte di concentrazione nel settore della comunicazione.

Atteso che nessuno di noi vuole dichiarare di limitarsi a sanare situazioni esistenti, a fronte di questo rischio appare indispensabile che si proceda con urgenza all'emanazione di una normativa di tipo anticoncentrazionistico, ed in particolare che si prosegua rapidamente il dibattito sull'atto del Senato n. 1138. Al riguardo ringrazio il sottosegretario per avere formalmente dichiarato che il Governo è intenzionato in questo senso. Entrare nei particolari dell'atto del Senato n. 1138 appare ultroneo in questa sede, perché è giusto che nel corso di quella discussione le forze politiche si confrontino sui contenuti, che devono essere concludenti e che però concordino qui sull'urgenza effettiva del provvedimento.

Da questo punto di vista, al di là delle convenienze di «schermata» politica, non vi è dubbio che le responsabilità del ritardo di tale normativa gravano prevalentemente sul Parlamento. Altro problema è poi se la lettura di quel ritardo parlamentare debba portare alla considerazione che le forze politiche italiane hanno scarsa capacità

previsionale e che il tentativo di comporre sul presente i diversi interessi fallisce abitualmente e porta al rinvio della normativa.

Non vi è dubbio, comunque, che il problema è affidato al Parlamento e che dal Governo avevamo ed abbiamo bisogno di sapere che non ha modificato la sua posizione rispetto alle proposte formulate al Senato e che è intenzionato a procedere velocemente. Il che significa non accorciarci qui per quanto riguarda le conclusioni, ma semplicemente sapere che siamo convinti che si debba, appunto, procedere rapidamente, perché nella normativa esistente (la legge n. 416) è gravemente carente la parte sul sistema televisivo e sulla relazione tra editoria e televisione. Qualsiasi atteggiamento che portasse ad un rinvio nella soluzione di questo problema avrebbe il significato di trascurare sintomi di estrema gravità che, ancorché compatibili con la normativa esistente, comportano pur sempre il rischio concreto nella concentrazione nel settore della comunicazione, che è pericolo che nessuno di noi può onestamente dichiarare di sottovalutare.

Allora: nessuna sanatoria dell'esistente; una considerazione autonoma rispetto al presente per quanto riguarda i limiti di concentrazione accettabili nel sistema; la considerazione di base che la distinzione netta fra settore televisivo e settore editoriale è imprenditorialmente, ma anche culturalmente, ormai inconcepibile, per cui il limite non può che essere complessivo. In questo ordine di idee, onorevole sottosegretario, noi prendiamo atto volentieri di quanto lei ha dichiarato.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-00790, di cui è cofirmatario.

VALTER VELTRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non possiamo che dichiararci seriamente insoddisfatti della risposta oggi fornita. Essa, d'altra parte, procede in continuità con l'atteggiamento che il Governo

ha assunto su questa e su altre vicende che riguardano la situazione dell'informazione italiana e i problemi legislativi che essa porta con sé.

Abbiamo avuto costantemente l'impressione che vi fossero due toni diversi, e le dichiarazioni che sono state rese, anche recentemente, da parte sua, onorevole sottosegretario, dal Presidente del Consiglio e da ministri, sia pure con altre competenze, hanno confermato in noi tale impressione. Due toni, dicevo: da una parte la sottovalutazione, il ridimensionamento del problema (un tono, a mio giudizio, non perfettamente corrispondente alle responsabilità che ad un Governo della Repubblica spettano); dall'altra, invece, la sensazione di forte allarme e di preoccupazione che è emersa da alti livelli istituzionali. Mi riferisco al Presidente della Repubblica, in primo luogo, che ha avuto ancora recentemente l'occasione di richiamare la necessità e l'urgenza di varare una normativa in questo campo, mi riferisco alle ripetute sentenze della Corte costituzionale e mi riferisco alle valutazioni e ai giudizi espressi da quel garante dell'editoria di cui si parla lungamente, e con accenti che condivido, anche nella risposta dell'onorevole Cristofori. Allarme e preoccupazione vengono anche dall'altra parte del pianeta in cui noi operiamo, cioè da coloro che vivono i problemi dell'informazione, in primo luogo dai giornalisti, ma anche dalle associazioni di chi consuma l'informazione, vale a dire da tutti noi.

Non so se lei, onorevole Cristofori, abbia voluto assumere un tono di autoironia o di umorismo all'inizio della sua risposta alle interpellanze e alle interrogazioni presentate, ma l'affermazione secondo la quale «il Governo conferma in questa sede non solo la continuità di un impegno puntualmente assolto nel passato...» francamente lascia sconcertati, perché il Governo e la maggioranza in questi quindici anni hanno cercato di evitare che l'Italia disponesse in tale settore di una normativa degna di un paese democratico e occidentale.

Se ciò è avvenuto, è perché, credo, qualcuno ne ha tratto giovamento ed utilità e perché questa, che non sarebbe giusto de-

finire *deregulation*, ma, come l'ha definita l'indagine della Commissione cultura di questo ramo del Parlamento, *aregulation*, è stata anche il terreno sul quale si è negoziato un rapporto perverso tra sistema politico e sistema dell'informazione.

Non ho ascoltato nella sua replica un'affermazione che avrei invece voluto sentire e che credo corrisponda esattamente al problema che abbiamo di fronte. Le vorrei dire anche, onorevole Cristofori, che noi insistiamo da molti anni su tale questione; lo abbiamo fatto di fronte ad ogni vicenda, ad ogni tappa di questa *escalation* della concentrazione. Non capisco perché lei, che è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e quindi ha una responsabilità ed un rigore al quale credo si dovrebbero attenere tutti coloro che ricoprono un incarico come il suo, debba dire, come ha fatto l'8 dicembre, che buttare sul piatto della libertà di stampa, come fanno i comunisti, la vicenda di Segrate ci sta come «i cavoli a merenda». Si tratta di un'affermazione discutibile nel tono e, ancor più, nel contenuto.

La vicenda di Segrate oggi, come la vicenda di Segrate ieri, quando De Benedetti ha incorporato *la Repubblica* a *l'Espresso*, e prima ancora, quando De Benedetti ha acquisito la quota proprietaria della Mondadori, o come le vicende precedenti, che riguardano i processi di concentrazione del gruppo Fininvest, non stanno come «i cavoli a merenda» nella questione della libertà di stampa. Quella della libertà di stampa non è una questione astratta, ma rientra concretamente nella possibilità di avere per davvero ed in condizione di mercato un pluralismo delle informazioni in questo paese.

Insomma, onorevole Cristofori, i *trust* dell'informazione in Italia ci sono o no? A giudicare da tutti gli autorevoli pareri ai quali ho fatto riferimento prima, i *trust* ci sono. Che cosa devono fare allora lo Stato, il Governo ed il Parlamento? Possono fare due cose: possono evitare che i *trust* si formino, ma allora avremmo dovuto prendere un treno che è partito molte volte in questi 15 anni, e che, per l'appunto, non abbiamo preso; oppure, se i *trust* ci sono,

occorre ridimensionarli qualora contrastino con le esigenze di pluralismo, con le esigenze richiamate dall'articolo 21 della nostra Costituzione.

Solo due cose Governo e Parlamento non possono fare di fronte all'esistenza dei *trust*: fotografarli e inserirli in una legge, nella loro natura e nella loro dimensione; oppure — peggio — incitarli ad effettuare ulteriori concentrazioni.

Sia chiaro che questa duplice indicazione di rischio non è una figura retorica, ma qualcosa di molto concreto, poiché si inserisce in prospettive che abbiamo davanti agli occhi. Penso sarebbe bene che tutti noi combattessimo contro la tendenza di guardare ai *trust* secondo le loro simpatie politiche, distinguendo cioè fra quelli amici e quelli nemici. Credo che noi possiamo portare a testimonianza della nostra posizione tutte le iniziative legislative che abbiamo presentato in materia, che non guardano in faccia alle concentrazioni di qualsiasi natura.

Se mi consente, onorevole Cristofori, vorrei dirle che quello che è accaduto, i giudizi ed il modo di comportarsi del Governo e la sua stessa risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni oggi in esame inquadrano nella luce che noi ci eravamo sforzati di mettere in evidenza fin dal primo momento il discorso dell'onorevole Andreotti a Capri. Il Presidente del Consiglio non se la prendeva con le concentrazioni in generale, ma solo con alcune di esse. Credo che ciò costituisca un qualcosa che non può e non deve appartenere — a rigore — alla responsabilità di un Governo della Repubblica.

Sono in gioco due temi, entrambi inalienabili: esiste una prima questione, relativa al diritto dei cittadini di produrre e consumare informazione; ne esiste poi un'altra, assai rilevante, concernente il mercato. Non si può dire che l'operazione Fininvest-Mondadori — come tutte le altre precedenti — rientri in una logica di mercato, per la semplice ragione che in Italia un mercato dell'informazione non esiste. Quest'ultimo, in una società organizzata come la nostra, dovrebbe necessariamente essere disciplinato e regolato dalle leggi.

Ma ciò non si è verificato: più che di un mercato, si è trattato in Italia di una sorta di guerra svoltasi all'interno di una specie di *Far West*.

Ciò che non può non colpire, a maggior ragione, è il carattere delle concentrazioni in Italia. Si tratta di grandi gruppi industriali e finanziari che ormai possiedono la stragrande maggioranza degli strumenti di informazione nel nostro paese. Non esiste altra nazione europea in cui sia accaduta una cosa del genere, e tanto meno è accaduta negli Stati Uniti. Solo in Italia i grandi gruppi industriali e finanziari detengono direttamente nelle loro mani gli strumenti di informazione.

Non riesco, quindi, a capire il tono di sottovalutazione del problema che il Governo ha assunto.

Guardiamo i dati (i numeri spesso parlano, dicendo parole più eloquenti di quelle usate per esporre molti argomenti). Per quanto riguarda la tiratura, il gruppo Fininvest-Mondadori detiene il 16 per cento dei quotidiani, mentre il gruppo Rizzoli ne possiede il 22,5 per cento. Se ricordo bene, questa cifra eccede il tetto del 20 per cento fissato dalla legge per l'editoria. Nel campo dei settimanali, il gruppo Fininvest-Mondadori detiene il 33 per cento, controllando tutti i più grandi settimanali di opinione, a fronte del 19 per cento del gruppo Rizzoli. Per quanto attiene alla pubblicità, il gruppo Fininvest raccoglie il 42 per cento del totale e di quella televisiva in particolare il 61,2 per cento, facendo registrare d'altra parte un ascolto pari al 40 per cento. Non si dica che questo è il mercato dell'informazione: si tratta di una realtà senza paragoni al mondo!

Occorre studiare la situazione. La Commissione cultura della Camera si è impegnata a farlo e credo abbia raggiunto alcuni risultati positivi. È necessario verificare la realtà degli altri paesi, come gli Stati Uniti o nazioni europee come la Francia o la Spagna (vorrei ricordare sommessamente questo argomento anche ai compagni socialisti), dove governi socialisti hanno applicato normative anti-*trust* nel campo della televisione e della carta

stampata il cui carattere di rigore e la cui portata nell'ambito della lotta contro le concentrazioni non è certo omologabile al modo con il quale lei, onorevole Cristofori, ha interpretato la volontà del Governo.

Non vorrei che in questo campo accadesse ciò che succedeva ad un grande comico italiano, Totò, il quale, quando era in difficoltà — è stato ricordato anche recentemente — affermava: «Poi dice che uno si butta a sinistra!» (o a destra o al centro, a seconda delle circostanze). In questo settore, quando si è in difficoltà si dice che le concentrazioni sono necessarie in ragione della globalizzazione del mercato dell'informazione e che quindi, per restare nei mercati europei, non si può non accettare una condizione di concentrazione, quasi che una cosa escluda l'altra.

Vorrei allora capire, sempre dati alla mano, come mai nessuno fra i grandi colossi europei dell'informazione si trova nel proprio paese di provenienza in una situazione di concentrazione. Come mai il gruppo Bertelsmann raccoglie il 17 per cento della pubblicità nel suo paese, il gruppo Springer il 15 per cento, il gruppo Hachette, in Francia, il 22,5 e il gruppo Read International, in Gran Bretagna, il 15 per cento? Si tratta di cifre molto distanti dal 42 per cento del quale si parla in Italia.

Credo pertanto sia necessario partire da questa situazione, per intervenire con una legge giusta. Non ho capito bene la sua argomentazione, onorevole sottosegretario, e mi sembra che Bogi ne abbia dato una lettura che in parte la distorce. Lei, onorevole Cristofori, non ha detto su cosa si impegni il Governo (e di questo stiamo discutendo), su quale dei due scenari la normativa anti-*trust* in esame alla Camera o il disegno di legge in discussione al Senato.

Io penso che si debba scegliere la seconda strada, quella del disegno di legge all'esame del Senato, perché in quella sede deve svolgersi un itinerario legislativo che guardi al complesso dei problemi di assetto e di regolamentazione del settore. Anche perché devo dire che non capisco le proposte sul terreno: ve n'è una del gruppo

democristiano che fa riferimento al 25 per cento delle risorse. Guardiamola nel merito, anche in questo caso valutando le cifre.

Vorrei intanto comprendere come si definiscano le voci relative alle risorse. Il sistema dell'informazione infatti è in continua trasformazione e le tecnologie portano con sé nuove dimensioni di mercato. Se definiamo per legge determinate categorie (ad esempio *home video*, libri, quotidiani) magari tra qualche anno, quando il paese avrà superato i ritardi tecnologici, ci troveremo ad esempio in presenza di un mercato nel campo della telematica, e dovremo aggiungerlo. Vi è quindi un problema di voci che si chiamano in causa e di ammontare complessivo del fatturato.

Ma fermiamoci al 1988. In questo anno, se consideriamo le voci di riferimento, in Italia vi è stato un volume di investimenti pari a 20.686 miliardi. Il tetto del 25 per cento che la democrazia cristiana vorrebbe stabilire corrisponde a 5.170 miliardi. Vorrei ricordare che il gruppo più forte oggi esistente dopo l'acquisizione della Mondadori raggiunge la cifra di 4.260 miliardi. In sostanza, la democrazia cristiana afferma che questo gruppo può concentrare per altri mille miliardi, visto che le sue dimensioni evidentemente non sono ancora adeguate. Se anche si togliessero i libri, come qualcuno propone, vi sarebbe sempre una sollecitazione a concentrare per altri 700 miliardi. Non mi pare una grande normativa anti-trust!

Nell'ipotesi del Governo, che invece prospetta il 20 per cento, in realtà si fotograferebbe l'esistente al momento in cui parliamo, compresa quindi anche la concentrazione che si è già realizzata con l'operazione Fininvest-Mondadori.

Ritengo invece — e concludo — che si debba esaminare la normativa in discussione al Senato partendo dai criteri di regolazione del sistema più obiettivi. Uno in particolare lo è più di qualsiasi altro: la regolazione delle risorse pubblicitarie. Attraverso queste si stabilisce l'esistenza o meno di un mercato nel campo dell'informazione. Se si fissa un tetto alla raccolta delle risorse pubblicitarie per un solo sog-

getto, questo significa che altre risorse si liberano per altri soggetti, che potranno intervenire e l'economia di mercato dell'informazione si salderà con il diritto dei cittadini a conoscere diversi punti di vista, a leggere giornali che non la pensino tutti allo stesso modo, con televisioni in cui informazione o produzione culturale non abbiano sempre lo stesso segno. Altrimenti se accadesse quanto ho richiamato vi sarebbe più che un rischio di regime (è un'espressione che abbiamo usato e che ribadisco in questa sede), già insito nella situazione che stiamo vivendo.

Sono pertanto necessarie in primo luogo normative sulla pubblicità, e noi le abbiamo previste nella proposta di legge che abbiamo presentato insieme al gruppo della sinistra indipendente. Domani mattina presenteremo una ulteriore proposta di legge, che può servire a corrispondere all'urgenza esistente in questa materia.

In secondo luogo è opportuna — e anche su questo ci ha richiamato più volte il garante dell'editoria — la definizione delle caratteristiche delle posizioni di controllo, le quali non sempre si esprimono nella forma della proprietà maggioritaria di un'azienda editoriale. Vi sono gli azionisti di riferimento e mille altri modi attraverso i quali si può determinare una posizione di controllo. Per esempio, nel campo della televisione, se ad una rete televisiva si danno i programmi e la pubblicità, magari si può non averla in proprietà, ma la si controlla.

Ritengo dunque che debba intervenire una normativa di questo tipo, che distingua tra editori «puri» e quelli che tali non sono, tenendo presente che attualmente in Italia non vi sono editori «puri»: non lo era De Benedetti, non lo è la Rizzoli, non lo è Berlusconi, visto che una parte minoritaria del suo bilancio è raggiunta con i mezzi d'informazione, mentre quella maggioritaria è acquisita con altre attività economiche. Bisogna ricostruire condizioni di mercato che consentano la comparsa di nuove figure editoriali, anche quelle dell'editoria «debole».

In terzo luogo, è necessario rafforzare i poteri del garante, dando loro una corretta

dimensione, o meglio quelli di una commissione di garanzia, che riterrei più utile e più opportuna.

Signor sottosegretario, confermiamo la nostra opinione negativa comunque sulla cosiddetta opzione zero: affermammo che essa non andava bene quando fu presentata dal Governo, e lo ribadiamo anche ora. In una moderna società della comunicazione, il problema non è quello di impedire le relazioni tra i suoi diversi comparti, ma di evitare che in ciascuno di essi (e, più in generale, nel mercato) vi siano posizioni di concentrazione che si prefigurino come abuso di posizione dominante. Dobbiamo essere consapevoli che l'informazione è una materia del tutto speciale, disciplinata da un preciso articolo della Costituzione, e che in tutti i paesi ed in tutte le legislazioni moderne è considerata appunto un diritto speciale, e regolamentata di conseguenza. Questo ci sembra essere il respiro, lo sguardo con il quale il Parlamento e — se possiamo permetterci — il Governo dovrebbero affrontare i problemi dell'informazione. Ma a questa aspirazione, a questo respiro, a questo sguardo, mi duole dirlo, la replica del Governo non corrisponde in alcun modo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bassanini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00791.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, credo che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio converrà con me che il passo decisivo nel grande processo di democratizzazione dei paesi dell'est europeo non è stato compiuto nel momento in cui è stato riconosciuto il pluralismo politico — che in fondo in qualche forma esisteva da decenni, a suo modo, persino in Germania orientale — ma quando in questi paesi si è cominciato a riconoscere la libertà di stampa, la libertà d'opinione e quella di manifestazione del pensiero. In concreto, ciò è avvenuto grazie alle prime, iniziali forme di pluralismo nell'informazione e

nelle comunicazioni di massa. Senza la *glasnost*, *perestrojka* non avrebbe veramente significato avvio di un processo di democratizzazione.

Come lei sa, onorevole Cristofori, il nostro gruppo non è abituato a dichiararsi insoddisfatto per le risposte fornite dal Governo alle sue interpellanze ed interrogazioni solo per mantenere il gioco delle parti tra maggioranza ed opposizione. Ne sa qualcosa l'onorevole Martelli, che recentemente ha avuto una dichiarazione di soddisfazione e di consenso del nostro gruppo nel momento in cui si discutevano gli indirizzi relativi alla politica del Governo nei confronti dei lavoratori immigrati provenienti da paesi extracomunitari.

Non siamo abituati a dichiararci sempre e comunque insoddisfatti, come dicevo; ma questa volta lo siamo davvero, e per molte e profonde ragioni.

Direi che nella sua risposta una sola cosa è realmente convincente; ma è singolare che lei, onorevole Cristofori, non ne tragga alcuna conseguenza. Mi riferisco alla dichiarazione che ha fatto all'inizio del suo intervento, che cioè il Governo apprezza le premesse delle interrogazioni e delle interpellanze «mirate ad ottenere» — così ci ha detto — «il rispetto sostanziale degli articoli 21 e 41 della Costituzione repubblicana, per assicurare una piena manifestazione della libertà di stampa o di ogni altro mezzo di diffusione, oltre che uno sviluppo dell'iniziativa economica, che non può svolgersi in contrasto con alcuni fondamentali valori di democrazia».

Proprio questo è il punto, onorevole Cristofori. Non starò qui a dire che forse sarebbe il caso di ricordare anche l'articolo 33 della Costituzione, concernente la libertà dell'arte, della scienza e della cultura, nel momento in cui tanta parte dell'espressione artistica culturale e scientifica passa attraverso i mezzi di comunicazione, e in certi casi (penso al cinema, ma non solo ad esso) ha una prevalente espressione tramite i mezzi di comunicazione.

Non starò neppure a ricordare — perché credo che fosse implicito nel suo di-

scorso — che l'iniziativa economica privata può arrecare danno non soltanto ai valori della democrazia, ma, in primo luogo, alla libertà e alla dignità umana. E fondamento della dignità umana, tanto più oggi, nel mondo delle comunicazioni di massa, è il diritto ad una corretta e piena informazione; e fondamento della libertà è la libertà di esprimersi, ma prima ancora la libertà di formare le proprie convinzioni, le proprie scelte, i propri valori, la propria cultura. E quale libertà di cultura vi è ormai se il penetrante sistema delle comunicazioni finisce tutto e solo in una o due mani, che propagandano fin dall'inizio il medesimo modello culturale, i medesimi valori, i medesimi principi, i medesimi comportamenti?

Siamo di fronte ad una questione che coinvolge fino in fondo i diritti di libertà di ogni donna e di ogni uomo, che coinvolge fino in fondo le condizioni della democrazia come sistema fondato sulle libere scelte di cittadini correttamente informati.

Proprio per questo l'attendismo, la sostanziale riluttanza della sua replica non possono in alcun modo convincerci. La sua replica, mi pare, riflette un'affermazione che il Presidente del Consiglio ha recentemente fatto, in contrasto, neppure troppo dissimulato, con il contrario appello del Presidente della Repubblica e con i richiami costantemente ripetutamente formulati dalla Corte costituzionale.

Sia il Presidente Cossiga, che ha ricevuto il Presidente del Senato, a quanto è stato comunicato, proprio a questo fine, sia la Corte costituzionale, non solo con le sue sentenze, da quindici anni a questa parte, ma anche con una serie di interviste e di dichiarazioni del suo presidente (che forse sono un poco irrituali, ma che, dato il rilievo e l'importanza della materia, penso debbano essere ritenute più che giustificate), entrambi cioè gli organi di garanzia costituzionale previsti dal nostro ordinamento da tempo rilevano — e recentemente lo hanno ribadito con forza — la necessità e l'urgenza di una disciplina delle concentrazioni, di una normativa anti-*trust* che garantisca efficacemente e

rigorosamente il pluralismo nelle comunicazioni di massa.

La sua risposta, onorevole Cristofori, riproduce invece l'impostazione che recentemente è sfuggita, credo, dalla bocca del Presidente del Consiglio: è meglio non intervenire a caldo, sarebbe odioso un provvedimento che oggi dettasse norme in materia di concentrazioni, nel momento in cui è in corso un'operazione di concentrazione.

Ebbene, nessuno più di noi — come lei ben sa — si attiene al principio che le regole non vanno cambiate finché il gioco è in corso. Ma qui non si tratta di questo. Nel caso specifico, le regole ci sono e sono fondamentali, scritte nella nostra Carta costituzionale. In base ad esse, la Corte costituzionale si è convinta della necessità che il Parlamento, cessando di indugiare, come fa da quindici anni, detti una seria e rigorosa disciplina a tutela del pluralismo dell'informazione, della libertà del mercato e della concorrenza in questa materia.

Si tratta quindi di applicare le regole fondamentali della nostra convivenza, non di cambiarle. Occorre impedire che siano travolte dall'assenza, di fatto, degli strumenti applicativi ed evitare che, in mancanza di questi ultimi, siano cancellati alcuni valori fondamentali e alcune garanzie contenuti nel patto costituzionale che regola la nostra convivenza.

Da questo punto di vista, noi rispondiamo pacatamente che ogni legge anti-*trust* è un provvedimento odioso: lo erano quelle che quasi un secolo fa cominciarono ad essere approvate negli Stati Uniti d'America; lo sono state nel corso dei decenni per la General Motors, per l'AT&T o per le «Sette sorelle». Si trattava di provvedimenti punitivi, che in molti casi hanno costretto grandi gruppi a smembrarsi (è recente il caso dei telefoni, sempre negli Stati Uniti d'America).

Le leggi anti-*trust* costituivano provvedimenti odiosi e punitivi nei confronti di chi minacciava la libertà di concorrenza e quella del mercato. In questo caso dovremmo dire che lo sono soprattutto nei confronti di chi minaccia le libertà fonda-

mentali dei cittadini, uomini e donne, e le regole essenziali di un sistema democratico.

Che cosa volete fare, onorevole Cristofori? Pensate che per evitare di intervenire a caldo e di adottare provvedimenti odiosi occorra aspettare che tutti i processi di concentrazione si siano conclusi? Pensate che a questo punto sia estremamente difficile difendere la libertà del mercato ed il pluralismo dell'informazione perché tutto è finito nelle mani di un solo padrone, o di due padroni?

Io devo essere estremamente chiaro, onorevole Cristofori. Noi ritenevamo del tutto insoddisfacente e contrastante con i principi costituzionali la situazione che si era creata, già prima dell'operazione che oggi è in corso. Per rendersene conto basta leggere la proposta di legge presentata in materia dai gruppi comunista e della sinistra indipendente.

La nostra posizione si basava sulla convinzione che non solo il gruppo Fininvest avesse superato di gran lunga i limiti di concentrazione tollerabili in un sistema che garantisca il pluralismo dell'informazione, ma che anche altri gruppi li avessero oltrepassati.

La nostra proposta, se fosse diventata legge della Repubblica, avrebbe imposto il ridimensionamento di altre concentrazioni: in primo luogo il gruppo FIAT-Gemina-Rizzoli e poi anche il gruppo De Benedetti-Mondadori-*l'Espresso*. Quest'ultimo, secondo i limiti da noi posti — che sono matematici, in quanto corrispondono a quote di mercato — avrebbe dovuto rinunciare ad una parte dei suoi mezzi di comunicazione.

A maggior ragione non possiamo tacere oggi, nel momento in cui si compie un altro enorme passo sulla strada di un processo di concentrazione oligopolistica che — lo ricordava poc'anzi il collega Veltroni — non ha eguali in alcuni paese democratico; non ha l'eguale in sé e perché consegna il controllo dell'informazione ai grandi conglomerati industrial-finanziari che sono strutturalmente portati ad utilizzare i mezzi di comunicazione di massa asservendoli ai loro interessi, cioè agli interessi

commerciali e finanziari del gruppo e alle ragioni dello scambio politico con gli organi istituzionali e con le maggioranze al Governo (nazionale o delle istituzioni periferiche), in grado di concedere favori nell'ambito della gestione dei poteri amministrativi e discrezionali che incidono sulla realizzazione delle strategie del grande gruppo. E più ancora, le concentrazioni tendono ad asservire i mezzi di comunicazione di massa alla propaganda e alla formazione di quelle impostazioni culturali, di quella visione del mondo e dei valori che è propria dei grandi conglomerati industrial-finanziari multinazionali; una visione che ha come perno la società dei consumi, senza limiti e senza correttivi e le ragioni delle operazioni finanziarie internazionali che spesso pongono in secondo piano le ragioni dello sviluppo (per non parlare di quelle della giustizia sociale), dando invece importanza principale alle esigenze della grande concentrazione finanziaria.

Quando il Presidente del Consiglio, a Capri pronunciò parole dure contro le concentrazioni nel settore delle informazioni, delineandone i rischi per il sistema democratico, due furono le interpretazioni che si diedero del suo intervento. Io non so e non sono in grado di sapere se in quella occasione il Presidente Andreotti fosse o meno a conoscenza di questa ulteriore grande operazione di concentrazione (forse il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio lo sa); comunque — ripeto — il suo gesto fu interpretato in due differenti modi. Una prima interpretazione si atteneva alla lettera delle parole pronunciate e non poteva quindi non essere condivisa, dal momento che segnalava (come facciamo noi) il rischio, per i diritti fondamentali di ognuno e per le regole e i principi della democrazia, derivante dai processi di concentrazione nell'informazione. Qualcun altro fornì un'interpretazione diversa del discorso pronunciato dal Presidente Andreotti (che non a caso fu applaudita anche da alcuni protagonisti delle operazioni di concentrazione, come l'ingegner Romiti). Fu detto, infatti, che quelle critiche erano a senso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

unico, si rivolgevano cioè ad un solo gruppo oligopolistico che, in riferimento alla quota di mercato controllata non è neppure il più grosso, ma che si distingue per il fatto di concedere alle sue testate una qualche maggiore libertà di critica nei confronti del Governo e della maggioranza.

Io non ho alcuna ragione per affermare che il Presidente del Consiglio fosse a conoscenza dell'operazione che si stava progettando e per sostenere quindi che il suo intervento mirasse in qualche modo a favorirla. Penso e spero che così non sia. Ma è certo singolarmente contrastante con la lettera delle affermazioni allora fatte dal Presidente del Consiglio l'invito rivolto dallo stesso Presidente Andreotti, neppure due mesi dopo, a non intervenire d'urgenza nei confronti di ulteriori processi di concentrazione tesi ad inglobare quello stesso gruppo cui forse facevano riferimento le sue parole in un gruppo enormemente più ampio. È strano che lo stesso Presidente del Consiglio non rilevi la contraddizione tra l'attuale suo atteggiamento attendista (che lei ha qui riprodotto, onorevole Cristofori) e le parole allora pronunciate.

Mi consenta di aggiungere un'ulteriore considerazione. Noi riteniamo che il profilo più importante cui fare riferimento, in questa materia sia, come ho detto, quello della tutela di fondamentali diritti e libertà dei singoli e delle condizioni per il funzionamento della democrazia. Libertà di opinione, di manifestazione del pensiero, diritto all'informazione, libertà dell'arte, della cultura e della scienza, libera formazione delle proprie scelte, dei propri valori, dei propri punti di riferimento ideali, libera — per quanto possibile — formazione dei propri modelli di comportamento, dei propri modelli di consumo, rispetto delle condizioni per le quali un sistema democratico funziona davvero secondo le regole della maggioranza e della minoranza ed in rapporto alle quali le maggioranze si formano sulla base, appunto, di libere scelte di cittadini correttamente informati: tutto ciò richiede pluralismo nell'informazione, un pluralismo vero che non si avrebbe se i soggetti fossero più d'uno ma rappresentassero

gli stessi interessi, gli stessi grandi gruppi industriali finanziari, la stessa cultura, la stessa visione del mondo e della realtà sociale.

Riteniamo, però, che nel caso specifico vi sia anche, seppure ad un grado inferiore di rilevanza, un problema di libertà del mercato e di concorrenza. Il livello di concentrazione raggiunto in Italia nel mercato delle comunicazioni di massa, e soprattutto in quello «connettivo», trasversale che si può individuare nel comparto della raccolta pubblicitaria, è tale da mettere in pericolo la libertà di concorrenza.

Quindi, anche sotto il profilo della difesa della libertà di mercato sono necessarie regole precise e strumenti per farle rispettare. Occorrono regole liberali a difesa della libertà di mercato.

È già stato detto, e bene, dal collega Bogi che non si può pensare che in questo settore basti la concorrenza internazionale: essa non è sufficiente dal punto di vista degli interessi dei consumatori, degli utenti, dei cittadini. Infatti, come è possibile per il consumatore italiano comperare un'auto di una multinazionale francese, tedesca o americana per difendersi dal monopolio FIAT della produzione automobilistica, non è invece possibile comperare il *Washington Post* o la *Die Welt* per potersi difendere nei confronti del monopolio italiano dell'informazione.

Se anche tutti i cittadini italiani — il che non è — conoscessero correttamente l'inglese ed il tedesco il risultato non muterebbe; oggi, di fatto, questi strumenti di informazione non si occupano delle realtà italiane nello stesso modo degli strumenti di informazione italiani.

Siamo di fronte a sviluppi che nel futuro potranno avere il loro valore, ma quella alla quale ho fatto riferimento è la realtà di oggi e degli anni che seguiranno immediatamente. Di conseguenza, non è neppure possibile pensare che la concorrenza internazionale valga a garantire la possibilità reale di ingresso sul mercato di altri soggetti e l'efficienza del sistema economico che la libera concorrenza deve garantire e garantisce.

Sotto questo profilo vorrei ricordare i

dati che prima il collega Veltroni ha qui citato, che sono impressionanti.

Quando alcuni dei «concentratori» italiani — non uno solo, per la verità, diciamo le cose come stanno! — invocano l'esigenza di raggiungere grandi dimensioni per reggere alla concorrenza dei grandi gruppi internazionali, dimenticano che nessuno di questi ultimi dispone, nel proprio mercato di appartenenza, di una quota di mercato paragonabile a quella che in Italia i maggiori gruppi — e soprattutto quello che si verrebbe a creare — arrivano a detenere. Dimenticano altresì che c'è un'alternativa al monopolio del mercato interno ed è quella dello sviluppo e dell'integrazione nel mercato internazionale. Nessuno di noi ha mai opposto ostacoli o riserve nei confronti di tale alternativa: scavalcare le Alpi, senza pretendere di diventare i signori o i feudatari di un mercato provinciale che sarebbe ridotto a non essere più mercato, perché non c'è mercato senza libera concorrenza!

Signor sottosegretario, vorrei notare che è certo vero che qui non si parla di acquisti o di cessione di azioni ma solo di accordi tra azionisti. Ma anche in ordine a tale aspetto noi le abbiamo detto subito, fin dall'inizio, che nessuno di noi avrebbe avuto alcunché da dire se tali accordi avessero determinato il ritorno di editori puri (il ritorno dei vecchi padroni) alla guida del gruppo Mondadori-*l'Espresso*. Sappiamo, per altro, che così non è! Sappiamo che tale accordo affida i poteri di decisione, i poteri determinanti (è sufficiente vedere come siano stati modificati gli organi di amministrazione dell'AMEF finanziaria a seguito di tale accordo) a chi già deteneva nel settore delle comunicazioni di massa la posizione di maggior rilievo, o comunque, quale che sia il criterio di riferimento che si vuole seguire, una delle posizioni di maggior rilievo: tutto questo con un'operazione di concentrazione, ancorché non realizzata, o non ancora realizzata, attraverso l'acquisto o la cessione di azioni.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Bassanini. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCO BASSANINI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Proprio per questo chiediamo al Governo di esperire, in attesa della necessaria ed urgente normativa anti-*trust*, una serie di interventi e misure che possano risultare utili nella direzione che abbiamo indicato.

So bene che le norme CEE hanno, per il momento, una portata ed una efficacia limitate e tuttavia esse parlano di intese e accordi che abbiano per effetto quello di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza all'interno del mercato comune. Sappiamo che secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee può essere mercato rilevante anche quello nazionale. A parte che il gruppo che si è venuto a creare è un gruppo multinazionale!

A questo punto, poiché l'intesa e l'accordo al quale ci siamo riferiti hanno per effetto quello di restringere e falsare il gioco della concorrenza, ci saremmo aspettati dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri non una risposta generica ma un preciso impegno del Governo.

È la ragione per la quale insisteremo perché si discuta, il più presto possibile, la nostra mozione che chiede alla Camera di impegnare il Governo ad assumere tale iniziativa. È la ragione per la quale riteniamo che il Governo debba venire qui (non l'ha fatto questa volta ma speriamo che lo faccia presto) a delinearci le linee di una politica di intervento e di sostegno, che valga a ricostruire un pluralismo dell'informazione che oggi, in Italia, in queste condizioni — ahimé! — non esiste più (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00792.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, prendiamo atto delle informazioni e dei corretti intendimenti del Governo. Il collega Radi ha già esposto il nostro punto di vista sul tema generale

dell'informazione e della democrazia, per cui a me non resta che fare alcune brevi considerazioni.

Vorrei innanzitutto sottolineare con forza che il gruppo della democrazia cristiana ha piena consapevolezza dell'urgenza ed al tempo stesso della complessità del problema che è di fronte a noi. La cultura e l'esperienza del nostro paese in tema di rapporti tra politica ed economia, tra mercato ed istituzioni politiche, si sono caratterizzate per la diffusione e l'entità dell'intervento diretto dello Stato, al fine sia di contenere gli abusi di posizioni dominanti sia di evitare il formarsi degli stessi in settori particolarmente delicati quali quelli dell'informazione. Questo spiega non solo il peso che il settore pubblico ha avuto ed ha nel sistema bancario italiano, ma anche l'esistenza di un monopolio della RAI e la stessa presenza delle partecipazioni statali nel campo dell'editoria.

Oggi l'evoluzione della nostra società e la crescente formazione di spazi di autonomia del sociale, con la riscoperta del mercato e del pluralismo anche da sinistra, ha portato ad un capovolgimento politico-culturale nell'approccio al problema, con la crescente necessità di fissare regole generali, piuttosto che affidarsi ad interventi diretti o a monopoli pubblici.

Il cammino non è stato facile non solo per il retaggio di antiche culture e per l'ampliarsi del mercato nazionale, ma anche per la tendenza delle maggiori concentrazioni, che esaltano un mercato senza regole o che sono interessate all'introduzione di queste ultime solo quando, nella competizione oligopolistica, escano o siano uscite sconfitte. E in questo caso al politico si chiede sostanzialmente una funzione di braccio secolare del proprio potere di dominio. Sono queste, non ultime, le ragioni dei ritardi ed al tempo stesso dell'urgenza di provvedere, ma anche della necessità di sfuggire alla pressione emotiva scatenata da interessi di parte ben individuati.

Lo so che siamo di fronte ad una questione centrale per il funzionamento di una democrazia pluralista, che non può essere affrontata soltanto da legislazioni

settoriali, ma che deve trovare in una normativa generale il riferimento necessario per l'efficacia di discipline particolari. Per tale motivo in tutte le norme contrarie alla formazione di posizioni dominanti in materia televisiva (per esempio lo stabilire il numero delle reti, la raccolta della pubblicità per le proprie reti, il tempo destinato alla pubblicità in rapporto al tempo totale delle trasmissioni, l'intreccio tra i diversi *media*) deve essere previsto un divieto assoluto al formarsi di una posizione dominante nel settore dell'informazione nel suo complesso, avendo presente sia il totale dei mezzi presi in considerazione, sia il particolare riferimento alla nostra condizione. Per questo motivo trovo molto difficile fare paragoni tra la situazione nazionale e quella internazionale, se si tiene conto del problema della lingua e della dimensione del mercato, ad esempio quello anglosassone o quello francese.

Al tempo stesso vi è la necessità di una disciplina (ritengo vi sia una vasta convergenza di idee al riguardo) che consideri valido l'esercizio del controllo nei casi previsti dall'articolo 2359 del codice civile, anche se esercitato in forme diverse e di fatto.

L'esperienza della legge sull'editoria ci ha dimostrato la necessità di questa normativa, se non si vuole dar vita a gride manzoniane. Da qui nasce la nostra convinzione sulla necessità di correggere ed integrare alcuni articoli della legge sulla libertà di concorrenza, a nostro avviso troppo deboli per contrastare realmente il formarsi di posizioni dominanti nel settore dell'informazione e la concentrazione di un potere economico-finanziario orizzontale che costituisce pericolo per la vita democratica.

Queste innovazioni proposte, comprese quelle relative alla concorrenza, possono camminare parallelamente e senza influenzare negativamente e il merito e i tempi di approvazione del provvedimento sull'emittenza radiotelevisiva all'esame del Senato, nel rispetto delle intese già raggiunte tra i partiti della maggioranza e di quelle che occorre perfezionare, come ha sottolineato il Presidente del Consiglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

all'atto della formazione del Governo, in materia, ad esempio, pubblicitaria. Questa è la nostra posizione in ordine alla legge.

Per quanto riguarda il caso Mondadori non vogliamo entrare nel merito di un duro scontro di interessi tra famiglie (Mondadori, Formenton, De Benedetti e Berlusconi), anche per l'intervento in atto da parte dell'autorità giudiziaria, in presenza di azioni quotate in borsa e soprattutto di tentativi di accordo tra le parti, che potrebbero rendere molto difficile assumere una posizione in questo momento.

Non formuliamo alcuna valutazione contraria a che il Governo, a «bocce ferme», a intese realizzate, valuti l'opportunità e la necessità di investire gli organi comunitari della questione. Ci meraviglia la richiesta — e siamo diffidenti, per non dire contrari, alla stessa — che, in presenza di un conflitto, il Governo compia atti nell'interesse di questa o di quella parte in campo. Una questione è il contrastare una posizione dominante, un'altra è quella di sostenere interessi specifici in nome di scelte politiche di campo.

Questa è la causa vera della degenerazione e della lottizzazione dell'informazione e le ragioni che ci portano nella direzione di una normativa chiara, che non offre la possibilità di dar vita a scatole cinesi in grado di eludere ogni vincolo. Abbiamo forte il senso della libertà, avendo sentito sulla nostra stessa pelle in questi anni quanto sia negativa un'informazione a senso unico, strumento di disegni politici che, pur se appaiono nobili, sono sempre pronti a piegare al raggiungimento di questi la verità dell'informazione e la sua presentazione.

A questo punto ci torna alla mente l' ammonimento del Verri che, nel presentare il suo foglio periodico, invitava ad usare con grande saggezza uno strumento terribile che già allora si annunciava come capace di influenzare fortemente le coscienze dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della democrazia cristiana*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche per le restanti interrogazioni. L'onorevole Negri ha facoltà di dichiarare se sia soddi-

sfatto per la sua interrogazione n. 3-02174.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, molto simpaticamente, prima dello svolgimento di questo intervento, un collega mi ha chiesto: per venire al sodo, ti schiererai con «sua emittenza» o con l'«ingegnere»?

Francamente devo dire che ho avuto la forte tentazione, perché corrisponde al mio sentimento, di rispondergli che io mi schiero e sono con questo Parlamento vuoto, che è l'altra faccia della medaglia di una democrazia malata, che consente, nella perdita del primato della politica e della democrazia, nella disattenzione generale ed anche nostra (ed è preoccupante), che accada ciò che sta accadendo.

Ho fatto questo breve racconto per sottolineare che la questione della quale stiamo discutendo è tale che non ritengo possa essere risolta né da parte nostra, con una generica dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione rispetto alle dichiarazioni del sottosegretario, né da parte del Governo, che sostanzialmente risponde in quest'aula, di fronte al volume degli eventi che si producano con un preannuncio e con alcune indicazioni di dati, siano essi del 15-20 o del 25 per cento. Tutto ciò per dire molto rapidamente, come il tempo mi impone, che è forse necessario un atto di volontà ed insieme di responsabilità politica per giungere, in quest'aula, ad un grande dibattito (spero su iniziativa del Governo ma anche — nulla lo vieta — su iniziativa di parlamentari), ad una sessione parlamentare sul tema della democrazia e dell'informazione nel nostro paese.

Il dibattito in questione dovrebbe essere libero dalle incombenze dell'attualità e della contingenza, tale da consentirci di affrontare serenamente ciò che serenamente e compiutamente deve essere affrontato.

Su questa vicenda si stanno scrivendo interi volumi della pubblicistica nazionale e si stanno versando fiumi di parole, anche se tra le pieghe incominciano a risaltare e a

risultare prese di coscienza e di consapevolezza importanti. Mi riferisco ad esempio, agli interrogativi posti oggi da una lettera aperta ai loro colleghi dai giornalisti de *l'Espresso*, che forse già alcuni anni fa avrebbero potuto porre le stesse domande e gli stessi interrogativi, nutrendo gli stessi dubbi, seri, onesti e leali, oltre a farlo oggi sull'onda degli eventi delle ultime settimane.

Quindi, più che entrare nel merito e ricercare soluzioni che parrebbero quanto meno avventate, credo che un nostro problema comune dovrebbe e potrebbe essere quello di conquistare a quest'aula, a queste aule, al Parlamento repubblicano un dibattito istruito e preparato sullo stato della democrazia e dell'informazione nel nostro paese.

Ciò all'insegna di tre principi che mi sembra necessario affermare. Il primo di essi riguarda l'esigenza di accantonare le ipocrisie. Certo, ipocrisie ce ne sono ed è necessario respingerne una prima: quella per la quale, se a comprare e a concentrare è il mio amico, tutto va bene, mentre, se a comprare e a concentrare non è il mio amico, parte la crociata e la processione per la libertà di informazione.

Se tale ipocrisia va condannata — e chi in passato abbia adottato simile comportamento certo ha avuto una condotta quanto meno lacunosa e criticabile — occorre pure respingerne una seconda che mi pare oggi si vada affermando in certi settori: non si può far finta di non vedere che qualche cosa è accaduto e che, se i grandi gruppi monopolistici in questo paese prima erano cinque, oggi sono quattro. Anche nel gioco dei monopoli penso vi siano delle regole, degli imprevisti e delle probabilità; oggi siamo in assenza di regole e tale assenza va colmata.

Credo vada inoltre rivisitata da parte del Governo e del Parlamento il concetto stesso di libertà di informazione. Quest'ultima va vista innanzitutto sotto il profilo del diritto del cittadino di essere informato e di essere poi soggetto di informazione, soggetto capace di produrre e fare informazione, anche in condizioni di debolezza o di emarginazione. Ciò oggi non è possi-

bile nell'attuale quadro di servizio pubblico e di concentrazione privata.

Infine, il terzo principio cui ispirarsi — concludo, Presidente — è relativo al necessario superamento di quella che chiamo la democrazia reale del nostro paese e alla necessaria riconquista dei principi dello Stato di diritto. È inutile fingere di non vedere: oggi il Parlamento, attraverso la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, non è in grado di controllare il servizio pubblico radiotelevisivo; è impotente, è legato, non ha gli strumenti operativi per farlo.

Un grande dibattito di civilizzazione deve ormai essere condotto. È vero: né 200 anni fa, quando nacquero i principi cardine della democrazia politica, né nel 1948, quando fu emanata la Costituzione repubblicana, si prevedeva l'irrompere di mezzi che avrebbero avuto un potere tale di condizionamento della pubblica opinione, dell'elettorato e dei cittadini. Senza una regolamentazione del quarto e quinto potere, della carta stampata e dell'audiovisivo, la democrazia politica oggi è una chimera, un'impossibilità, è negata nei suoi presupposti e nei suoi valori fondamentali.

Oggi esistono minacce all'identità e all'immagine di soggetti individuali e collettivi che passano attraverso l'esercizio, e l'abuso a volte, dei mezzi di comunicazione di massa, dinanzi ai quali la classe politica in generale e il Governo in particolare non sanno dare risposta.

Per tali ragioni, di fronte a queste tre grandi necessità, al di là del vuoto dibattito di oggi, il mio invito al Governo è quello di farsi promotore di una grande sessione di dibattito sulla stato della democrazia e dell'informazione nel nostro paese. Anche al di là della guerra editoriale di questi giorni, la sottovalutazione di tale tema da parte del Parlamento e del Governo andrebbe, infatti, a discapito di quel primato della politica e della democrazia che, fino a prova del contrario, credo sia dovere, oltre che diritto, di tutti noi difendere ed onorare.

PRESIDENTE. L'onorevole Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interrogazione Capria n. 3-02175, di cui è cofirmatario.

GIULIANO AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la vicenda che stiamo vivendo ricorda a me ciò che accadde, quando io, onorevole Cristofori, facevo il suo mestiere, durante l'elaborazione di quella che poi è diventata la legge n. 67, la legge sull'editoria.

Propria mentre stavamo lavorando sulla concentrazione e sui suoi limiti esplose il caso Gemina-Rizzoli; come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ritenni che il caso fornisse insegnamenti di cui tener conto ai fini della elaborazione delle norme che avevamo davanti e proposi quella che venne chiamata una ipotesi di emendamento, che andava a scavare nei temi di concentrazione, controllo e collegamento. Salvo il collega Bassanini — lo ricordo ancora — trovai un «no» compatto da parte di tutte le forze politiche, che ritennero che a caldo non fosse possibile adottare norme in una materia tanto delicata.

È possibile che io meritassi allora quella ramanzina; vedo però che oggi non vale più per molti e ne desumo che più dei principi di metodo valgono probabilmente le eterne categorie cui Carl Schmitt riconduceva la politica. Norme sulla concentrazione, non solo nell'editoria, ma anche nel «multimediale» come si dice in gergo, sono tuttavia urgenti e necessarie.

Io sono sicuramente per la libertà di stampa e per la libertà di espressione, quali che siano le influenze che in concreto le singole proprietà tentano di esercitare su coloro che svolgono la professione giornalistica.

Dentro e fuori il Parlamento ho sentito sulla particolare vicenda Fininvest-Mondadori valutazioni che francamente non condivido. Non vedo qui nè Leviatano nè Behemoth: per la verità, ho visto nella stampa italiana qualche aspirante leviatano, ma non qui. Vedo caso mai il problema posto da un editore puro di mezzi televisivi o di mezzi a stampa, come quello di cui si parla nella vicenda Fininvest-Mondadori, ma mi pare un problema totalmente diverso.

Tuttavia, il problema si pone, come si pone per gli operatori di mercato, onorevole sottosegretario. Non possiamo più proseguire in una situazione di pluriennale incertezza, che non fa capire quale rapporto ci sia tra ciò che è consentito oggi e ciò che sarà consentito domani; e non possiamo fare una legislazione che alternativamente serva a sanare o a punire situazioni esistenti: abbiamo bisogno di una legislazione che sia urgente e lungimirante.

Mi dichiaro dunque soddisfatto di quanto lei ha detto, proprio perché su questi due poli lei ha incardinato le sue dichiarazioni: urgente e lungimirante. Lungimirante significa non impasticciare le nozioni di controllo e di collegamento per risolvere casi concreti. Anche in questa Camera sento parlare di norme che mi lasciano fortemente perplesso e che per risolvere casi concreti portano il controllo là dove c'è soltanto collegamento. Bisogna essere lungimiranti, tenendo conto della possibile evoluzione del mercato pubblicitario in una prospettiva europea. Bisogna essere lungimiranti tenendo proprio conto della prospettiva europea!

Ho letto in alcuni documenti presentati dai colleghi che tale questione potrebbe riguardare l'Europa per possibile violazione degli articoli 85 e 86 del Trattato. Non mi pare che questo sia il caso: non viene toccato il commercio tra gli Stati e non c'è abuso di posizione dominante qualificata da comportamenti come tipizzato nell'articolo 86. Una direttiva che riguardi l'interstatale e il comunitario è necessaria, ma va vista in sede comunitaria.

Il problema europeo, e con questo concludo il mio intervento, è caso mai un altro e a tale riguardo non possiamo pretendere tutto e il contrario di tutto: tutti noi vogliamo giustamente preservare una cultura europea nei mezzi di comunicazione di massa dalla possibile invasione di prodotti di culture extraeuropee, americane o giapponesi (che spesso riteniamo non adeguati o comunque tali da non meritare l'invasione); tutti noi siamo contrari a misure protezionistiche e non vogliamo che la difesa dell'Europa avvenga attraverso la

«fortezza Europa», attraverso la divisione in quote del mercato; tutti noi vogliamo, e le vogliamo sinceramente, norme anti-*trust* che sui mercati nazionali evitino posizioni dominanti in materia editoriale, come giustamente diceva l'onorevole Scotti, perché in questa materia non ci limitiamo a voler contrastare l'abuso, ma vogliamo contrastare la posizione dominante. Ma queste realtà vanno fatte quadrare; si tratta di trovare una possibile conciliazione tra le ineludibili norme anti-*trust* nazionali e l'esigenza di far sviluppare sul mercato europeo imprese che siano competitive rispetto a quelle d'oltreoceano e che possono salvaguardare la cultura europea non avvalendosi di norme protezionistiche. Non è una conciliazione facile.

Probabilmente si può trovare la soluzione di tale problema se, al di là di una certa soglia raggiunta sui mercati nazionali spingiamo le imprese nazionali europee verso l'investimento europeo e verso la programmazione europea. È questo uno sforzo che i governi nazionali e gli organi comunitari devono compiere. Richiamiamo il nostro Governo a compiere tale sforzo, per fare la sua parte in Italia e nelle sedi comunitarie (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02176.

LUIGI d'AMATO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, se lei avesse perlomeno detto qualcosa di simile a quanto sto per dire io, avrei potuto apprezzare la posizione del Governo, che invece comunica di non avere mezzi e di non ritenere neppure corretto intervenire in questo momento o compiere atti che possano in qualche modo influire sulla situazione.

Se lei avesse almeno ricordato che la classe politica governante ha sulla coscienza quello che sta avvenendo avrei pensato: «il Governo, anche a nome dei suoi predecessori fa un po' di autocritica e quindi può diventare credibile quando

parla di introdurre norme anti-*trust* e quando sostiene la necessità di intervenire in modo urgente e non più dilazionabile». Invece è tutto un mondo di parole e di promesse non mantenute.

Devo ricordare che, proprio in questa Camera, circa 22 anni fa fui relatore della Commissione anti-*trust*, che svolse un'indagine approfondita (probabilmente molti colleghi neppure lo sanno) sui limiti posti alla concorrenza. Ebbene, i lavori di quella Commissione si conclusero con un voto con cui si affermava la necessità indifferibile di adottare una normativa anti-*trust*. Tutto ciò avveniva 22-23 anni fa. Non è uno scherzo: in questo paese si lascia passare un quarto di secolo e poi, quando avviene qualcosa che comincia a preoccupare o a turbare, tutti gridano allo scandalo e vogliono correre ai ripari! Se il Governo non vuole intervenire, come nel caso specifico, si dice che non ha gli strumenti per farlo: ma non ho certo governato io in questi ventidue anni! Ecco perché almeno un piccolo atto di autocritica da parte del Governo avrebbe reso più credibile tutto ciò che il sottosegretario Cristofori ci ha detto.

Un'altra cosa che mi sconcerta è quanto emerge non solo dalle dichiarazioni del Governo ma anche dagli schieramenti che si presentano. Mi riferisco al fatto che si ritiene che le concentrazioni possano essere di segno algebrico: ci sono quelle positive e quelle negative, a seconda se il concentratore è simpatico e amico o — almeno potenzialmente — antipatico e nemico! Questo è un altro aspetto terrificante, quasi mostruoso della questione. Le concentrazioni, nell'ambito dei sistemi di libertà nel loro complesso (e non solo per quanto riguarda l'economia di mercato), siano esse economiche, finanziarie, politiche, di carattere editoriale o televisivo, possono influenzare i poteri esistenti in una democrazia e rappresentano sempre un pericolo.

Non esistono concentrazioni buone e concentrazioni cattive. Quando una nazione — e, peggio ancora, un Governo — distingue fra di esse (magari spaccando il capello in quattro) e ritiene che una con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

centrazione s'ha da fare mentre un'altra no, così ragionando arriva a codificare e legittimare non solo l'abuso ma addirittura l'attentato alla libertà. Quella concentrazione, infatti, prima o poi si gonfierà e — se è di carattere editoriale — stringerà alleanze con il potere politico, economico e finanziario. Non esistono solo i tre poteri classici: vi sono il quarto potere (la stampa) e il quinto potere (la televisione). Ma non esiste forse anche il sesto potere — che spesso è il primo — cioè quello economico?

Si giunge pertanto a questa che è letteralmente una mostruosità; non capisco quindi perché non si debba dire che quanto sta avvenendo oggi è pericoloso, anche se si può e si deve riconoscere che già la precedente concentrazione creava lo stesso rischio. Non si può lasciar fare ed applicare la regola liberistica di fronte ad un tipo di concentrazione che minaccia la libertà.

Nell'ambito dell'autocritica del Governo, che è mancata, si sarebbe dovuto spiegare anche perché mai si è consentito — nel vuoto legislativo o mediante vari marchingegni, come fu la «*lex Berlusconi*» — ad un uomo solo, mortificando il servizio pubblico, di rastrellare 2 mila 500 miliardi di pubblicità ogni anno. Ciò è stato chiaramente permesso dal vuoto legislativo e dalla distorsione del mercato; quell'uomo ha così potuto dare la scalata — sia pure sotto forma di mutamento di alleanze — al gruppo Mondadori-*l'Espresso*.

Per tutti questi motivi, non posso dichiararmi soddisfatto. Mi consenta tuttavia, signor Presidente di concludere dicendo che il Parlamento non fa una bella figura.

Credo che oggi non siamo mai stati più di 30 deputati a partecipare a questo dibattito. Qui non c'è pericolo di concentrazione, perché siamo al di sotto del 5 per cento! Presidente, non siamo neppure arrivati alla soglia minima per essere ammessi in una democrazia di tipo europeo!

Tuttavia abbiamo voluto svolgere il dibattito per dimostrare la nostra totale impotenza e la nostra impossibilità di rego-

lare la libertà per renderla efficiente, vera ed effettiva. Abbiamo dato al paese la prova che non partecipiamo a una discussione fondamentale per il futuro della libertà in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi d'Amato, non è certo possibile indurre i deputati ad essere presenti, ma posso esprimere rammarico per la scarsa partecipazione alla discussione odierna.

LUIGI D'AMATO. Grazie, signor Presidente

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 19 dicembre 1989, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1849. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (*approvato dal Senato*) (4361) e relativa Nota di variazioni (4361-*quater*).

— *Relatori: Carrus, per la maggioranza; Geremicca, Calderisi e Mattioli, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113).

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236).

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360).

QUARTA: Norme per la delega di funzioni dalle regioni agli enti locali (711).

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805).

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240).

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

— *Relatori*: Ciaffi, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (4341).

— *Relatore*: Fumagalli Carulli.
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1898. — Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (4243).

— *Relatore*: Sapienza.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti (3048).

PIRO: Norme per il patrocinio dei non abbienti (172).

FRACCHIA ed altri: Patrocinio per i non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio (559).

CAPPIELLO ed altri: Determinazione dei criteri per istituire presso i comuni fondi destinati alla difesa in giudizio dei cittadini (1569).

TASSI ed altri: Nuove norme sul gratuito patrocinio (2126).

VAIRO ed altri: Nuove norme per la difesa dei non abbienti (2266).

ANDÒ ed altri: Nuova disciplina del patrocinio dei non abbienti (3926).

— *Relatore*: Pedrazzi Cipolla.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonchè norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230).

— *Relatore*: Piro.

La seduta termina alle 19,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 16 dicembre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FORLEO ed altri: «Modifiche all'articolo 5-bis del decreto-legge 21 settembre 1987, n. 387, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1987, n. 472, concernente i giudizi collegiali adottati dalle commissioni mediche ospedaliere nei riguardi dei dipendenti statali» (4427).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per il 1990.

Il ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza una «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (4361-quater).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Esso è stato immediatamente trasmesso alla Commissione bilancio per l'esame di cui al comma 7 dell'articolo 120 del regolamento.

Trasmissione dal Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1046. — «Norme per il riconoscimento della validità degli studi compiuti

dagli ufficiali in servizio permanente dell'Esercito presso l'accademia militare, la scuola ufficiali carabinieri, la scuola di applicazione e la scuola trasporti e materiali ai fini dell'ammissione ai corsi di diploma e di laurea di talune facoltà universitarie» (*approvato da quelle IV e VII Commissioni permanenti riunite*) (4428).

Sarà stampato e distribuito.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge ROSINI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legislazione sulle pensioni di guerra» (2585) (*annunziata nella seduta del 18 aprile 1988*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Orciari.

Assegnazione di proposta di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla XI Commissione (Lavoro):

CASINI CARLO: «Estensione agli ex dipendenti ENPAS soccombenti nelle cause definite con sentenze passate in giudicato, degli effetti dell'articolo 4, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 febbraio 1986, n. 45» (4411) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia):

NICOTRA: «Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura» (4394).

Richiesta, da parte di una Commissione, di esprimere il parere su una proposta di legge ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 93 del regolamento.

La VI Commissione permanente (Finanze) ha richiesto che per il testo unificato delle seguenti proposte di legge, attualmente assegnato alla VIII Commissione (Ambiente), in sede legislativa, con il parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione, il parere della VI Commissione sia acquisito ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 93 del regolamento:

S. 830-1205-1252-1316. — Senatori TORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987» (*approvato dal Senato*) — (3907-2163-3058).

Tenuto conto della materia oggetto dei provvedimenti, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Annuncio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 11 dicembre 1989 copia delle sentenze nn. 530, 531 e 532, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«La illegittimità costituzionale dell'articolo 24 della legge 19 gennaio 1942, n. 22 (Istituzione di un ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali),

abrogato dall'art. 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, nella parte in cui non prevedeva l'esperibilità del ricorso alla Corte dei conti anche in mancanza del preventivo ricorso amministrativo;

ai sensi dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'art. 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, nella parte in cui non prevede l'esperibilità del ricorso alla Corte dei conti anche in mancanza del preventivo ricorso amministrativo» (doc. VII, n. 799);

«l'illegittimità costituzionale dell'art. 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335 (Ordinamento del personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia» (doc. VII, n. 800);

«l'illegittimità costituzionale della legge regionale del Lazio, 13 febbraio 1987, n. 16 (Disciplina per la raccolta delle acque di scarico degli automezzi itineranti)» (doc. VII, n. 801).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 30 novembre 1989 la sentenza n. 510 con la quale la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 2 n. 9 della legge 23 aprile 1981 n. 154 (Norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale)» (doc. VII, n. 797).

La Corte costituzionale ha poi depositato in cancelleria il 6 dicembre 1989 la sentenza n. 522 con la quale la Corte ha dichiarato:

«Che non spetta allo Stato e per esso al ministro per la funzione pubblica, il potere di includere le camere di commercio del Friuli-Venezia Giulia fra le amministrazioni pubbliche con posti vacanti da coprire in ambito nazionale, mediante la mobilità di cui al decreto del Presidente del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

Consiglio dei ministri 5 agosto 1988 n. 325».

Annullando conseguentemente, nelle parti concernenti le suddette camere di commercio, il decreto del ministro per la funzione pubblica del 2 marzo 1989» (doc. VII, n. 798).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria l'11 dicembre 1989, le sentenze nn. 533, 534, 535, 536 e 537 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art. 1, secondo comma, prima parte, del decreto-legge 4 marzo 1989 n. 77 (Disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime), convertito con modificazioni nella legge 5 maggio 1989, n. 160;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 1, secondo comma, prima parte, del predetto decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito con modificazioni nella legge 5 maggio 1989, n. 160;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 1, secondo comma, ultima parte, del predetto decreto-legge n. 77 del 1989, convertito nella legge n. 160 del 1989;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 1, terzo comma, del predetto decreto-legge n. 77 del 1989, convertito nella legge n. 160 del 1989» (doc. VII, n. 802).

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art. 10, nn. 3 e 4, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — legge finanziaria 1988);

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 10, nn. 3 e 4, della legge 11 marzo 1988, n. 67 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato — legge finanziaria 1988)» (doc. VII, n. 803).

«Non fondata la questione di legittimità

costituzionale degli artt. 5 e 6 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65 (Disposizioni in materia di finanza pubblica), convertito con modificazioni nella legge 26 aprile 1989, n. 155» (doc. VII, n. 804).

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 32, lettera c), della legge 4 maggio 1983, n. 184 (Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori);

non fondata la questione di legittimità costituzionale della predetta norma;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli artt. 33, ultimo comma e 37 della citata legge» (doc. VII, n. 805);

«Non fondata, nei sensi di cui in motivazione, la questione di legittimità costituzionale dell'art. 7, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 37 (Disciplina dell'imposta sulle successioni e donazioni)» (doc. VII, n. 806).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 797), alla II (doc. VII, n. 805), alla V (doc. VII, n. 804), alla VI (doc. VII, n. 806), alla IX (doc. VII, n. 802), alla I e alla IX (doc. VII, n. 801), alla I e alla XI (doc. VII, nn. 798, 799 e 800), alla XI e alla XII (doc. VII, n. 803), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmissione di documenti dai consigli regionali.

Nel mese di novembre 1989 sono pervenuti i seguenti documenti:

dal consiglio regionale della Toscana:

— Mozione concernente il problema della droga nel nostro Paese alla luce anche del dibattito in corso al Senato sul disegno di legge riguardante la lotta alle tossicodipendenze presentato dal Consiglio dei ministri;

dal consiglio regionale della Valle d'Aosta:

— Risoluzione concernente interventi per combattere e prevenire il diffondersi della droga.

dal consiglio regionale dell'Emilia Romagna:

— Risoluzione diretta a sollecitare il Parlamento e il Governo affinché venga dato seguito legislativo a quanto contenuto nella risoluzione del Parlamento europeo (in data 16 giugno 1987) sugli alloggi per i «senza tetto».

— Risoluzione in ordine alla trasformazione politica e democratica negli Stati dell'Est europeo.

— Risoluzione in ordine alle relazioni tra lo Stato italiano e lo Stato libico.

— Risoluzione in ordine ai finanziamenti, per gli esercizi 1989 e 1990, all'Artigiancassa nonché alla sua trasformazione.

dal consiglio regionale dell'Umbria:

— Ordine del giorno riguardante «Interventi organici pluriennali per la forestazione e il rilancio economico della monta-

gna. Redazione del piano regionale e sollecitazione alle comunità montane per l'approvazione dei piani di sviluppo.

— Ordine del giorno concernente l'abolizione del Muro di Berlino: nuove prospettive di libertà e democrazia, nell'Est europeo, di pacifica convivenza fra le nazioni del mondo.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Studi.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

INTERROGAZIONI PRESENTATE

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BENEDIKTER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è al corrente su quanti anni impieghino le tesorerie provinciali del tesoro per liquidare agli eredi dei pensionati deceduti i ratei di pensione e gli arretrati maturati e se non ritenga opportuno fare non solo tutto il possibile, ma anche l'impossibile e necessario, perché il cittadino non debba sempre e comunque essere creditore paziente della pubblica amministrazione. (4-17482)

RUSSO FRANCO, TAMINO, RONCHI e CIMA. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la rappresentanza sindacale dei vigili del fuoco è una organizzazione sindacale di categoria a carattere nazionale e conta 1.633 iscritti; nelle ultime elezioni del consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno si è qualificata come la terza organizzazione sindacale di categoria con 1.993 preferenze, dopo CGIL (5.990 voti) e CISL (5.948) e prima della UIL (1.782 voti) e di altre organizzazioni sindacali. In relazione a tali risultati ha ottenuto un rappresentante nel consiglio di amministrazione;

la categoria dei vigili del fuoco è formata da circa 20.000 dipendenti ed al suo interno sono organizzate figure di elevata professionalità, come gli elicotteristi, sommozzatori, comandanti di unità navali, radiometristi, operatori di protezione civile, eccetera;

la categoria, per quanto riguarda la contrattazione triennale prevista dalla legge-quadro (n. 93 del 1983) è inserita nel comparto aziende ed amministrazioni autonome dello Stato, pur non essendo riscontrabile nessuna omogeneità o affinità con le altre categorie del comparto stesso;

le disposizioni contenute nella cosiddetta « circolare Pomicino », oltre alla soglia minima del 5 per cento dei sindacalizzati per l'ammissione alle trattative nei comparti, prevedono particolari condizioni per l'ammissione di organizzazioni sindacali che organizzano soltanto specifiche figure professionali e marginali deroga in considerazione di scostamenti non rilevanti rispetto alle discriminanti quantitative e della prospettiva tendenziale di crescita della consistenza rappresentativa —:

perché il Ministro per la funzione pubblica nel decreto ministeriale del 2 ottobre 1989, con il quale sono state designate le confederazioni e le organizzazioni sindacali di categoria che hanno diritto a partecipare alla contrattazione per il comparto aziende ed amministrazioni autonome dello Stato, non ha ricompreso anche la rappresentanza sindacale di base dei vigili del fuoco;

se intenda considerare la possibilità di ammettere alle trattative del predetto contratto anche la rappresentanza sindacale di base in considerazione del fatto che tale organizzazione rappresenta specifiche figure professionali nel comparto, nella proporzione del 12 per cento dei vigili del fuoco sindacalizzati;

perché non riceve gli esponenti nazionali della rappresentanza sindacale di base nonostante le ripetute e pressanti richieste. (4-17483)

BECCHI, DE JULIO, BASSANINI e RODOTÀ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

è noto che il consorzio ASI di Reggio Calabria detiene la quota di maggioranza (51 per cento della società di servizi Reghion spa alla quale partecipa per la residua quota la società Bonifica del gruppo Italstat-IRI);

è noto che la società Reghion, che ha un organico di cinque dipendenti, di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

cui uno con formazione tecnica, non è in grado di produrre direttamente i servizi che corrispondono al suo scopo sociale, ma si limita ad agire come intermediaria, utilizzando altre società e singoli professionisti per lo svolgimento degli incarichi di progettazione e direzione lavori, che ottiene in esclusiva dal consorzio ASI;

sono note le proteste, palesemente giustificate, degli ordini professionali e delle associazioni imprenditoriali, che chiedono quella doverosa trasparenza negli affidamenti degli incarichi che l'intermediazione Reghion ha completamente annullato —:

se sia a conoscenza di questi dati;

se non ritenga di dover richiedere al gruppo IRI una documentata e dettagliata rendicontazione dell'attività svolta dalla società Reghion;

se non consideri in ogni caso opportuno affiancare lo sforzo che la regione Calabria sta compiendo per riportare il consorzio ASI al rispetto di criteri di correttezza, invitando l'IRI a far recedere la società Bonifica dalla partecipazione nella Reghion. (4-17484)

BENEDIKTER. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, anche facendo seguito alla precedente interrogazione n. 4-16700, pubblicata il 13 novembre 1989:

se è a conoscenza che l'URAR (Ufficio del registro abbonamenti radio e televisione) di Torino sta in questi giorni — analogamente peraltro all'anno scorso — inondando tutta l'Italia di bollettini di pagamento allo scopo, dichiarato ma non credibile, di « agevolare il rinnovo dell'abbonamento TV »;

se giudica fondata e giustificata la spesa — e non invece una vera e propria distrazione di fondi — per la compilazione e per la spedizione (a carico dell'amministrazione delle poste) di tali bollettini straordinari inviati agli utenti, già in pos-

sesso del normale libretto di abbonamento;

quale sia l'organico e l'effettiva presenza del personale addetto all'URAR;

se non ritenga evidente un'esuberanza di personale all'URAR, considerato che quel personale ha l'opportunità di dedicarsi alla compilazione, alla stampa e alla spedizione di inutili bollettini straordinari, muniti finanche di data di nascita dei destinatari — reperita, si immagina, attraverso l'attivazione e il lavoro delle varie anagrafi comunali d'Italia — ma non, dico non, di codice fiscale.

Per corredare esaurientemente la presente interrogazione e, insieme, sottolineare l'inutilità del bollettino straordinario (che non serve se il canone venisse nel frattempo aumentato), si riporta il testo della nota, a firma del direttore dell'URAR, a corredo del menzionato bollettino di pagamento: « Per agevolare il rinnovo dell'abbonamento TV si invia un bollettino di c/c 3103 già predisposto per il versamento dell'importo di lire 118.995 dovuto per l'anno 1990. Si ricorda che all'occorrenza (anche in caso di eventuale variazione dell'importo da versare) potrà essere utilizzato un bollettino del libretto di abbonamento in suo possesso ».

(4-17485)

CALDERISI, RUTELLI, VESCE, AGLIETTA e FACCIO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

la stampa quotidiana ha dato con risalto la notizia che un autovelox, collocato sull'autostrada Torino-Milano, ha fotografato la targa di un'Alfa Romeo 164 registrando la velocità di 415 chilometri orari, velocità quasi doppia della velocità massima raggiungibile dal modello;

pur in presenza di un evidente e clamoroso difetto dell'autovelox non si può nascondere il fatto che l'Alfa Romeo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

164 raggiunge, nei vari modelli, i 200 e i 230 chilometri orari, e che 293 modelli su 707, dei venduti in Italia nel 1988, superano i 180 chilometri orari e 174, fra essi, i 200 chilometri orari —:

se ritengano possibile far rispettare i limiti di velocità ad auto così veloci e che raggiungono i 130 chilometri orari già con le marce più basse;

se non ritengano invece utile e razionale fissare, seguendo l'esempio della commissione francese sulla sicurezza stradale, limiti massimi di velocità raggiungibili dai veicoli già nella fase della produzione, pena il non rilascio del certificato di omologazione o l'obbligo a circolare solo in autodromi;

se non ritengano utile contattare il Governo francese in modo da concertare un'azione comune a livello CEE tesa a promuovere da una parte l'introduzione di limiti di velocità anche in Germania e dall'altra a programmare la produzione di automobili con limitatore di velocità sin dalla produzione. (4-17486)

BENEDIKTER. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che

secondo la legge 5 dicembre 1985, n. 730, per attività agroturistiche si intendono esclusivamente le attività stagionali di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli singoli o associati e dei loro familiari, attraverso l'utilizzazione in tutto o in parte di fabbricati rurali ammobiliati, con eventuale somministrazione per la consumazione sul posto di pasti approntati prevalentemente con i prodotti del fondo e l'affitto di porzioni di terreno agricolo per farvi sostare *roulottes, campers*, tende per campeggio, eccetera, il tutto in un rapporto di connessione e di complementarietà rispetto all'attività di coltivazione vera e propria del fondo che deve comunque rimanere principale;

senza entrare in merito all'alto valore per l'educazione all'amore e al rispetto dell'ambiente naturale le finalità della legge rivolte al riequilibrio e allo sviluppo del territorio, alla valorizzazione dei prodotti tipici ed, infine, alla possibilità di una modesta integrazione dei notoriamente magri introiti degli agricoltori alpini, vengono pesantemente ridimensionate per l'imposizione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), cui di recente si è aggiunta l'imposta comunale per l'esercizio di impresa, di arti e di professioni (ICEIAP), con i gravosi adempimenti burocratici connessi (registri IVA, ricevute fiscali, libri contabili, eccetera), al punto che moltissimi imprenditori agricoli hanno necessariamente cessato tale attività complementare e spesso marginale;

l'attività di turismo rurale, secondo la risoluzione ministeriale n. 395711 del 28 maggio 1984 della direzione generale delle tasse, pur essendo esercitata con carattere di complementarietà rispetto all'attività propriamente agricola, non può essere ricompresa nell'ambito del regime speciale agricolo (ipotesi dell'impresa mista), attesa la diversa natura delle due attività, le quali devono restare autonomamente disciplinate, un criterio questo condiviso dalla sentenza n. 11716 del 23 ottobre 1986 della III sezione penale della Corte suprema di cassazione;

l'agroturismo, a dispetto degli indirizzi di politica agricola della CEE, è ormai sotto un fuoco incrociato specialmente per le difficoltà poste al suo sviluppo da una disciplina tributaria sproporzionatamente severa;

l'intera manovra economica riserva al settore sorprese assai poco gradite e attacchi pesantissimi che rischiano di bloccare in maniera pericolosa la difficile ristrutturazione delle aziende che sono protese in uno sforzo considerevole per entrare nel vivo del sistema, una politica, quindi, che può innescare un polverone di tempesta e costringere, ancora una volta, gli imprenditori agricoli a ridurre la loro operatività, a contrarre le iniziative, a rimanere chiusi tra i recinti di quella per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

durante scarsissima attenzione che si trasforma in una assurda discriminazione;

ciò significa un'ulteriore corrosione dei redditi e aggravamento di una situazione di per sé molto precaria e instabile -:

se abbiano considerato compiutamente quale sia stato l'impatto della disciplina tributaria sull'attività dell'« agroturismo » o turismo rurale che viene, o meglio veniva svolta per la maggior parte nelle zone alpine, a seguito di una sempre più pressante richiesta di vacanze alternative e con l'intento di favorire lo sviluppo di determinate aree agricolomontane, nonché di agevolare la permanenza degli operatori agricoli nelle zone rurali, attraverso l'integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento delle condizioni di vita;

se i ministri in indirizzo, di concerto tra di loro, non intendano riesaminare tutti gli aspetti dell'agroturismo e le sue problematiche di sviluppo, adottando le iniziative necessarie per frenare e ribaltare l'attuale penalizzante tendenza e produrre un'inversione di rotta indispensabile se realmente si vogliono raggiungere determinati traguardi, primo fra tutti il progresso. (4-17487)

RUSSO FRANCO e RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione alla tragica morte di un bambino nomade di soli 21 mesi, perito nel rogo della roulotte in cui vive la sua famiglia, accampata ai margini del campo attrezzato di Muggiano (MI) e premesso che:

il capo del villaggio, Matteo Stepich, avrebbe dichiarato di aver chiamato il 113 per avvisare che una roulotte con dei bambini dentro stava bruciando, senza essere preso sul serio e ascoltato, visto che per due volte gli veniva interrotta la comunicazione; lo stesso trattamento gli è stato riservato da parte dei carabinieri;

allorquando il capo del villaggio è riuscito a mettersi in contatto con i vigili

del fuoco che, dopo averlo richiamato per controllare, sono accorsi era ormai troppo tardi;

i nomadi hanno denunciato di essere abbandonati a se stessi, in un campo sovraffollato, con gli abusivi costretti ad accamparsi all'esterno in mezzo al fango, senza acqua e luce -:

quali provvedimenti intenda adottare per accertare con estrema severità e decisione quanto affermato dal capo villaggio Matteo Stepich, che configura un comportamento gravemente responsabile da parte di chi ha omesso di prestare soccorso;

quali provvedimenti intenda adottare affinché la discriminazione contro i nomadi e, più in generale contro i « diversi », non sia alimentata proprio da chi, come le forze dell'ordine, ha il dovere di comportarsi imparzialmente e di fornire a chiunque la propria assistenza;

se il comune di Milano abbia utilizzato i fondi a disposizione per i campi sosta dei nomadi e se si intenda comunque affrontare la situazione di estremo disagio in cui sono costretti quanti non hanno posto nei campi attrezzati.

(4-17488)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

un militare di leva di 20 anni, Salvatore Pugliese, originario di Andria (Bari), è deceduto in seguito a un incidente nel poligono di Teulada (Cagliari) durante un'esercitazione;

il Pugliese era alla guida di un *Leopard* ed era appena rientrato nel piazzale dello stabilimento militare. Qui si è affacciato dallo sportello superiore del blindato ed è stato violentemente colpito dalla torretta in movimento -:

l'effettiva dinamica dell'incidente; le istruzioni che erano state impartite al Pugliese e agli altri militari che erano sul carro;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

quali provvedimenti intenda prendere per evitare che simili episodi si ripetano. (4-17489)

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Gelsomino, nato a San Michele Mondovì l'8 febbraio 1931 e residente a Mondovì in via Alba n. 57, ha svolto attività di servizio presso l'ANAS dal 23 febbraio 1958 fino al 28 marzo 1961 in qualità di operaio giornaliero. Dal 29 marzo 1961 fino al marzo 1989 è stato dipendente ANAS in qualità di cantoniere prima a Cuneo e poi a Mondovì;

lo stesso ha formulato richiesta di ricongiungimento pensionistico per i due periodi ma a tutt'ora non ha ottenuto alcun risultato nonostante solleciti di

ogni genere: ciò in quanto l'INPS di Cuneo e l'ANAS di Torino e di Roma non assumono i provvedimenti dovuti da ciascun ente ritenendo che ad altro ente spetti di produrre idonea documentazione;

inoltre, in data 1° marzo 1989 il signor Gelsomino è stato collocato in pensione e non ha potuto ottenere, fino ad oggi, nonostante molti solleciti, la pensione che gli spetta bensì soltanto un acconto, in quanto l'INPS di Cuneo, l'ENPAS di Cuneo (competente per la liquidazione che non è stata versata), l'ANAS si attribuiscono l'un l'altro la responsabilità del ritardo —:

le iniziative che verranno assunte non soltanto per sbloccare un'annosa ed avvilente situazione burocratica ma per individuare e censurare i responsabili del ritardo. (4-17490)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1989

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma